

FRIULI NEL MONDO



Novembre 1991
Anno 40 - Numero 445

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Pensioni avare

di LEO DI SELVA

In questi giorni — siamo ai Santi e ai Morti di questo '91 al tramonto — si stanno facendo gli ultimi giochi per la definizione della Legge Finanziaria per il 1992: deputati «peones» e nomi eccellenti trascorrono ore al tavolo della commissione per ottenere un piccolo favore per il proprio Collegio elettorale, — quattro, tre, cinque miliardi per quella Provincia che li dovrà votare fra pochi mesi —, da inserire nella legge di gestione dello Stato: la Finanziaria '92, appunto. Ma non è qui lo scandaloso e aberrante volto di un interesse assurdo, di cui purtroppo ci si è abituati a sentire peste e corna, senza che nulla cambi ad ogni ritorno del bilancio dello Stato. Lo scandalo di cui si vuol parlare, qui, è un silenzio che dura da quando è stata impostata la Finanziaria e che continuerà, salvo un miracolo, fino alla sua approvazione. Poi, magari in occasione di una conferenza o di un dibattito nazionale, se ne riparlerà e lo si chiamerà scandalo. Ma sarà parola soltanto!

È accaduto l'anno scorso, proprio in questa occasione che sembra sempre più una liturgia all'italiana: gli emigrati nazionali («gli italiani che vivono il mondo»: bellissima definizione, altrettanta forzata ironia, provocata da troppe attese) non avrebbero potuto aver diritto al minimo di pensione se non con cinque anni di contributi effettivi versati in Italia. Era troppo: ci si accontentò (nel 1990) di «punirli», esigendo un anno di marchette effettive. Già era un risparmio per la bilancia nazionale che faceva finta di moralità rigorosa e di tagli egualitari per un risanamento necessario. La nazione si sarebbe rovinata le tasche senza quella manciata di miliardi «risparmiati». La manovra fallita lo scorso anno — cinque anni di contributi per un minimo di pensione! — viene puntualmente riproposta dalla Finanziaria '92 all'insegna del raschiare il barile ovunque, pur di incamerare cinquanta-sessantamila miliardi da destinare alla spesa dello Stato. Sempre con la dichiarata intenzione di un risanamento della finanza pubblica.

Puntualmente rientrano nel mirino dei tagli e dei risparmi le pensioni agli emigrati. Mentre la riforma generale del sistema pensionistico italiano viene rimandata alla prossima legislatura e se ne riparlerà con un nuovo Parlamento e un nuovo Governo, gli emigrati restano nella Finanziaria '92: a loro si chiede di nuovo un periodo di versamenti INPS di cinque anni per il diritto alla pensione in regime internazionale. Lo scorso anno aveva prevalso il buon senso e ci si era accontentati di un anno: e già molti emigrati, con questa misura, hanno dovuto rinunciare ad ogni speranza. Con i reintrodotti cinque anni di questa Finanziaria (come se in pochi mesi fossero cambiate le condizioni degli italiani all'estero) si mette in moto una macchina impietosa e, al limite, incomprensibile. Come se non ci si accorgesse che questi cosiddetti «risparmi» colpiscono soprattutto, anzi solamente, le fasce sociali più deboli. Basta solo pensare agli italiani in Argentina, agli anziani che realizzano il sogno di rientrare dall'Argentina. Ad eccezione di pochissimi parlamentari, in Italia su questo problema c'è assenza e silenzio. Tanto, chi potrebbe gridare, sta lontano e non può farsi sentire sulla stampa.

La protesta è sacrosanta, non soltanto un dovere: si deve dire agli ingegneri politici di questa Finanziaria '92 che stanno perdendo il minimo pudore quando fanno i conti sulla pelle di italiani «che vivono il mondo» da emigrati in Paesi dove gli stipendi non toccano mai le duecentomila lire. E si deve chiedere, a questi operatori del risanamento finanziario nazionale a che cosa si riduce questo risparmio sulle pensioni agli emigrati. Ricordando a loro e a quanti usano la loro metodologia o il loro prodotto tecnico-finanziario che fine hanno fatto i dieci miliardi ipotizzati per l'assegno sociale agli «italiani che vivono il mondo» da emigrati poveri, rovinati dopo trenta o quaranta anni di lavoro, in un Paese che sta vivendo la crisi più disumana della sua storia. Perché non sono entrati nella Finanziaria '92 i dieci miliardi del tanto promesso assegno sociale?

L'Italia fa fatica a tener il passo con i Paesi della Comunità Europea e c'è il rischio di perdere occasioni a brevissima scadenza: si parla, ma forse è solo strumentale, di una retrocessione, di un camminare (perché sarebbe improprio dire: correre) a due velocità. È possibile che ci siano responsabilità da parte degli emigrati? Forse perché le rimesse del disastrato austral argentino non arrivano più, prosciugate come sono da un'economia alla deriva? Ma no! È probabile che non ci si ricordi nemmeno di queste rimesse: le stagioni sono così lontane. È molto più vero pensare che anche gli emigrati sono lontani: non geograficamente, ma politicamente. E si può usare, nei loro confronti, maleducazione e poca giustizia. Ma ci sarà qualcuno che alzerà la voce per vergogna.

La capitale dei friulani

«Forum Iulii» e «Civitas Austriae» (vedi articoli a pag. 13) sono gli antichi nomi di quella che è stata anche definita la «Capitâl dai furlans». *Ricca di storia e di cultura, Cividale ha ospitato quest'anno il primo Festival del Teatro Mitteleuropeo: una manifestazione di respiro internazionale che si ripeterà negli anni e che dovrebbe segnare, nell'Europa di domani, il ritorno della «Città ducale» ai fasti culturali già vissuti in passato. Nella foto la casa natale di Paolo di Warnefrit (Paolo Diacono), lo storico dei Longobardi, che fecero di Cividale il primo Ducato d'Italia.*

Emigrazione: storia antica

di DAVID MARIA TUROLDO

«Non è vero sia stato un americano a sbarcare per primo sulla luna, perché prima dell'astronauta era sbarcato un friulano»

Parlerò dell'aspetto migratorio che è sempre esistito presso tutti i popoli: realtà che comprende sia il momento dell'emigrazione sia quello dell'immigrazione. Non parlerò di dati, di cause, di tendenze circa questo fenomeno che ora investe il mondo intero forse come non mai. Fenomeno oggi tanto temuto quanto inevitabile; quando già si parla di più di cento milioni di migranti in ogni parte della terra; e quando stiamo assistendo a una esplosione demografica che incombe con la paurosa forza di una bomba, più pericolosa della stessa bomba nucleare, qualora non la si disinneschi in tempo e con tutte le precauzioni e gli accorgimenti del caso.

Io dirò solo dell'aspetto umano e storico del problema: che poi è molto di più di un problema; e che non basta neppure qualificare solamente come fenomeno: si tratta addirittura di un evento. Così infatti vorrei definire questa realtà, consapevole che il termine evoca una carica misteriosa e rimanda a una teologia biblica, quale è la teologia dei segni dei tempi: tale è la sua simbologia coinvolgente.

La terra è una nave

Evento che coincide con la natura stessa dell'uomo, e quindi dell'umanità: evento appunto inesorabile, provvidenziale e necessario; evento metafisico nei suoi valori e nei suoi significati. Segno del mondo che marcia verso la sua unità. Si tratterà non tanto di «mettersi contro», quanto di sapere come si farà questa unità e quale sarà il suo contenuto. «La terra è una nave su cui siamo tutti imbarcati (magari c'è chi viaggia in prima classe e chi in seconda e chi nella stiva, e sarà opportuno fare in modo che tutti viaggino bene), ma non possiamo permettere che affondi, perche non ci sarà più un'altra arca di Noè che ci salverà» (Gorbaciov).

Cosa voglio dire con tutto questo? Che la terra è una, che il mondo è uno, che l'uomo è uno. E per noi cristiani possiamo dire: che Dio è uno, che una è la fede. Una è la creazione, perciò il corpo è uno. Direi perfino che l'evento inevitabilmente irrompe dall'unità della vita. Una è la vita, se pure esplode nella molteplicità delle forme. La verità dell'uno, origine del molteplice, sta alla base della stessa umanità. Unità che pertanto è prima della molteplicità delle stesse razze.

Voglio dire che soprattutto il nostro tempo si impone quale tempo della «Pacem in terris». «In terris»: termine intenzionalmente voluto al plurale a significare la insopprimibile diversità delle culture e delle fedi nella universalità della pace.

Sappiamo tutti, da sempre, che la storia dell'umanità è unica, che nulla vi è di isolabile, di estrapolabile nella storia. Non vi è un bene o un male che non sia di tutti; in cui tutti non si sia — ciascuno nella sua grande o piccola o infinitesima misura — coinvolti: colpevoli o no, rispetto al male; partecipi rispetto al bene. Che si sia consapevoli o no. Tutti attori e responsabili. Questo è lo stato di misteriosa simbiosi dell'umanità nel suo necessario divenire. A questi livelli va letto, affrontato - disciplinato certamente -, comunque accettato l'evento migratorio umano, studiando certo tutte le cause di propulsione e di attrazione che stanno all'origine della sua dinamica.

Emigrare dunque fa parte dell'ontologia dell'uomo. Il pianeta si è umanizzato sotto il passo dell'umanità viandante. Non esistono civiltà autonome e assolute; non c'è una civiltà che non sia debitrice di altre civiltà. Come non esiste una fede che non sia sorella di altre fedi, a meno che non si mutino in fanatismi. Non esistono sistemi che non siano interagenti. Nulla e nessuno è autosufficiente: nessun popolo, nessun continente.

Ma come ogni uomo ha bisogno dell'altro uomo, così hanno bisogno i popoli e i continenti. Per dire quanto l'interazione umana sia addirittura una necessità; e come la migrazione — anche se per circostanze speciali e sotto precisi e peculiari aspetti, e cioè per via di ragioni e di modi sbagliati che la determinano, spesso possa e debba dirsi un male — tuttavia essa può diventare un evento di arricchimento e di salvezza quando riesca ad avverarsi nella positività della storia; dal punto di vista cristiano oserei dire nella «provvidenzialità» della storia.

Si potrebbero richiamare innumerevoli esempi classici di migrazioni da rintracciate dentro il tessuto delle civiltà: migrazioni dell'Oriente e dell'Occidente; dal primo al secono mondo: circumnavigazioni del globo. Migrazioni che si sovrappongono e che a volte purtroppo si elidono, seminano sterminii e genocidi; come è avvenuto, ad esempio, per gli Indiani d'America e di molte altre stirpi della terra. Migrazioni di ogni tempo che nessuna forza è riuscita mai ad arrestare. E penso che neppure oggi sia arrestabile, per quanto il nostro mondo si armi e si cinga quasi dovesse racchiudersi dentro un bastione. Ma non è questa la via della salvezza; per quanto noi, razza bianca, si sia così potenti.

Abramo il primo emigrante

Al di là di tutti questi richiami penso sia inevitabile risalire all'evento che sta all'origine di tutta la storia della salvezza cristiana. Alla storia di Abramo, il primo emigrante con cui comincia la rivelazione; risalire all'atto di fede di tutto Israele da cui nasce la sua epopea: «Mio padre era un arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani (era il mondo del Nord di allora, l'Occidente di allora), gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele». (Dt. 26, 5-10).

Nella quale storia troviamo l'evento che si svolge sotto gli occhi di Dio che vuol dire evento che investe la stessa fede; si realizza in lotta contro il faraone: che vuol dire un evento contro il quale non vale nessuna forza avversa, nessuna potenza; una evocazione che richiama uno dei più grandi eventi migratori della storia; un'opera che si intitola appunto «Esodo», ma che possiamo chiamare anche «Libro delle emigrazioni» verso una terra sempre sognata. Storia di umili e di poveri, storia di maltrattati: appunto «dei vù cumprà di sempre». E vorrei chiedere a tutti voi chi possa dire veramente di non essere un prossimo o un lontano discendente di un «vù cumprà».

Come ad esempio è il mio caso, figlio di un Friuli di cui uno su due dei suoi abitanti era ed è un emigrante. Sì, mio padre era un «arameo errante» sbarcato da qualche treno merci nelle sterminate terre del Canada sulla linea della «Trans Canadian» a costruire la ferrovia da Halifax a Vancouver, e neppure sbarcato con la valigia ma con il fagotto dell'emigrante; e i fratelli discesi nelle miniere di Marcinelle e di Charleroy, e molti di essi non più risaliti da quelle fosse umane; e altri nella lontana Australia.

Sì, sono figlio di una gente sparpagliata in ogni direzione della terra; tanto che la leggenda dice che non è vero sia stato un americano a sbarcare per primo sulla luna, perché prima dell'astronauta era sbarcato un friulano. E le stesse cose si dicono per gente di molte altre regioni d'Italia: così, dalla Sicilia, dalla Calabria su su per tutto il Paese. E non si dicano una festa, le famose giornate dell'emigrante, quando invece erano e sono giornate di strappi violenti e di pianto.

Mi toçie partì

Come dice la villotta dell'emigrante della mia terra: «Un dolôr dal cur mi ven / vie pal mond mi toçie lâ / pari e mari e ogni ben / duç i squegni abandonâ».

Dove i verbi «mi toçie» e «squegni» stanno a indicare il destino: è destinato che io vada! Come nell'altra canzone, sempre dell'emigrante, che dice:
«Al çiante 'l gial / al criche 'l dì / mandi, ninine, / mi toçie partì».

Ancora «mi toçie»: ancora il destino.

In nome di questa gente e di queste storie, in nome di questa storia, un augurio: che tutti questi fratelli, certo dentro la regolamentazione più illuminata possibile, siano accolti e trattati come avremmo voluto che fosse stata trattata la nostra gente nella loro emigrazione, fino a ieri molto spesso drammatica e disumana. Ciò dico per i politici, per gli amministratori ad ogni livello, e lo dico per una necessità di coscienza e di culturizzazione nei confronti della gente stessa, nel confronto di noi tutti, i poveri di ieri.

Sia questo spirito il migliore viatico al nostro lavoro.

(Dall'intervento alla conferenza nazionale sull'immigrazione)

Assieme dopo 40 anni



Sono nell'ordine, da sinistra a destra, Adriano Toppazzini, Sergio Pidutti e Danilo Petovello. Originari di San Daniele del Friuli, classe 1928, i tre sono emigrati in Canada, il Toppazzini e il Petovello, e in Australia, il Pidutti, negli anni '50. Dopo 40 anni si sono ritrovati di nuovo assieme. È accaduto a Sudbury, in Canada, nella bella casa che Adriano Toppazzini possiede sulla strada per il lago Ramsey. La gioia dell'incontro non ha bisogno di commenti: si legge, come si vede, sui loro volti.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Trattamento minimo di pensione

Ho da tempo la pensione di anzianità pagata dall'INPS nella misura del trattamento minimo (i 35 anni di assicurazione richiesti per il diritto sono stati raggiunti con i 30 anni di lavoro in Svizzera e i 5 in Italia). Quest'anno l'INPS mi ha sospeso la pensione e per fortuna che, avendo compiuto i 62 anni, ho ottenuto la rendita svizzera. Vorrei sapere che cosa è successo della mia pensione italiana?

L'INPS ha adottato il criterio di sospendere l'erogazione dell'integrazione al trattamento minimo per tutte quelle pensioni in regime internazionale i cui titolari abbiano già raggiunto, o raggiungano nel corso dell'anno, l'età pensionabile previsto dal paese estero i cui contributi sono stati presi in considerazione ai fini del raggiungimento del diritto a pensione. In pratica, a partire dalla cedola di febbraio '91 (o da quelle successive per i casi di età pensionabile estera raggiunta nel corso dell'anno) in favore dei pensionati interessati viene messa in pagamento la sola pensione adeguata eventualmente maggiorata dei benefici derivanti dalle leggi 140/85 o 544/88 (maggiorazioni sociali, ex combattenti, ecc.). Questo criterio è stato però limitato ai casi in cui lo Stato estero competente non potesse ricomprendersi tra quelli ad economia debole o comunque interessata a forti fenomeni inflazionistici. L'apposita tabella limita pertanto l'operazione suddetta a Francia, Belgio, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda, Germania, Spagna, Principato di Monaco, Svizzera, Danimarca, Svezia, Stati Uniti, Canada, Liechtenstein, Australia.

Dovresti, peraltro, aver ricevuto una lettera da parte dell'INPS, con cui ti viene richiesta la misura della rendita svizzera. Infatti l'INPS ti rimetterà in pagamento la pensione, però proporzionata ai tuoi cinque anni di lavoro in Italia.

Lavoro in Libia

Come dipendente di un'azienda di autotrasporti di Tripoli ho lavorato per circa dieci anni, ma ho dovuto abbandonare quella terra e da una ventina d'anni lavoro a Pordenone. Ai fini della mia pensione sono perduti gli anni di lavoro in Libia?

I circa quattromila connazionali che hanno lavorato in Libia tra il 1° luglio 1957 e il 3 luglio 1970, alle dipendenze di imprese italiane o straniere, potranno riscattare gratuitamente i periodi contributivi ai fini pensionistici. Essi si erano visti cancellare i diritti acquisiti dopo l'espulsione degli italiani dalla Libia nel 1970. Questa norma è contenuta nel decreto n. 103 varato dal governo nel marzo scorso e convertito recentemente in legge dal Parlamento. La ricongiunzione dei contributi comporterà una spesa di circa 85 miliardi di lire e sarà a carico dell'Inps. La questione era rimasta in sospeso per oltre venti anni, da quando il colonnello Gheddafi decise, oltre all'espulsione degli antichi «coloni», anche la confisca dei contributi che i nostri lavoratori avevano versato all'istituto di previdenza libico. Questo impedì ai nostri lavoratori, dopo il rimpatrio, di chiedere all'Inps la ricostruzione della propria carriera contributiva e quindi a ricevere la pensione. Circa tremila sono in possesso di un'adeguata certificazione del lavoro prestato in Libia tra il '57 e il '70. Per un migliaio di profughi, invece, ci sono notevoli problemi perché non dispongono di alcuna certificazione.

Pensione italo-australiana

Ho presentato domanda di pensione di vecchiaia italiana, avendo compiuto i 60 anni di età. Sono emigrato in Australia e per ottenere la pensione ho documentato anche il periodo australiano di residenza; inoltre ho avvertito di aver effettuato il servizio militare di leva (18 mesi) in Italia. Ho già 62 anni e a tutt'oggi, dopo oltre un anno e mezzo da quella domanda, non so nulla, neppure dove sia andata a finire; credo a Udine, perché quando ero in Italia ero stato assicurato presso l'INPS di quella città.

Le domande di pensione in convenzione italo-australiana come la tua sono trattate dall'INPS di Ancona, ma sino a qualche tempo fa venivano istruite dell'INPS in cui trovavasi la posizione assicurativa italiana. Siccome c'è più di qualche lettore dell'Australia che ci ha chiesto informazioni simili alle tue abbiamo chiesto spiegazioni all'INPS.

Sinora le domande pervenute in base all'accordo italo- australiano ammontano a 43.295. Ne sono state definite 20.571: di esse 11.514 sono state accolte e 9.057 respinte. Alla stessa data risultano giacenti 22.724 domande, di cui 1.060 per invalidità.

Quanto ai ritardi nella trattazione delle domande di pensione italiana sono stati già disposti alcuni interventi. È in corso, intanto, l'assunzione di 24 unità per il potenziamento dell'ufficio INPS di Ancona e, in attesa dell'assunzione, sono state reperite 30 unità con mobilità temporanea a livello regionale e nazionale. Circa i ritardi, che interessano soprattutto le sedi provinciali, queste ultime sono state invitate ad accelerare al massimo gli adempimenti procedurali. Per ciò che concerne la documentazione sanitaria rilasciata in Australia per le prestazioni di invalidità gli organismi australiani hanno accettato di rilasciare le relazioni sanitarie su un formulario bilingue di chiara lettura, così da evitare il ricorso alla traduzione.

È stata conferita alle sedi periferiche dell'Istituto una totale autonomia nella determinazione del «pregresso». Se esiste il diritto al trattamento minimo, si liquida immediatamente tale importo per poi calcolare successivamente quello definitivo. Ha poi ricordato che i patronati lamentano gli eccessivi ritardi con cui vengono rilasciati i fogli matricolari a cura dei distretti militari: in merito, l'Istituto ha sollecitato il ministero degli Affari esteri ad intervenire presso il ministero della Difesa.

Premio Giovanni da Udine

Presenza friulana a Roma



A Roma, il 10 ottobre, in Campidoglio nel salone della Protomoteca tra i busti marmorei dei grandi personaggi della storia di Roma e dei maggiori artisti e scienziati italiani, si è svolta con particolare solennità la cerimonia della VI Edizione del Premio «Giovanni da Udine» — presenza friulana a Roma e nel Lazio — patrocinata dalla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

La sala gremitissima di personalità del mondo culturale e regionale della Capitale ospitava anche oltre un centinaio di presidenti e di delegati dei Fogolârs dei Paesi della Cee e della Svizzera, convocati da Friuli nel Mondo per un convegno sui temi dell'emigrazione di fronte ai problemi della nuova Europa. Nella sala infatti, fra le bandiere delle nostre città faceva pure spicco la bandiera dell'Europa.

In Campidoglio, ove Petrarca ebbe la corona di poeta, era atteso il Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ma un'importante riunione lo ha costretto a delegare il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori, che, nel portare il saluto e l'apprezzamento del Presidente del Consiglio, ha voluto mettere in risalto la stima di cui ha saputo circondarsi la gente del Friuli, anche di recente per come ha saputo affrontare i suoi più gravi problemi ed ora si trova di fronte ad una grave situazione che travaglia gli stati balcanici.

Cossiga

In occasione della solenne consegna dei Premi «Giovanni da Udine - Presenza friulana a Roma e nel Lazio», desidero non far mancare alle personalità premiate le mie più vive felicitazioni per un riconoscimento che ben sottolinea il contributo prezioso offerto dalla gente del Friuli alla cultura, alla scienza, all'economia, all'immagine stessa dell'Italia nel mondo.

A quanti sono presenti alla cerimonia di consegna e agli amici del Fogolâr furlan invio nella circostanza un saluto ed un augurio molto cordiale.

Francesco Cossiga
Presidente della Repubblica

Il sindaco, Franco Carraro, ha avuto parole di grande apprezzamento per tutta la gente friulana e soprattutto per la numerosa comunità che in Roma e nel Lazio sa esprimere personaggi che si pongono emblematicamente quali ambasciatori di un popolo che sa operare silenziosamente con dignità, concretezza e perfetta simbiosi con tutti gli altri gruppi sociali di qualsiasi ceto.

Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo» ha salutato le autorità presenti e posto in risalto che il premio giunto alla sesta edizione grazie all'impegno organizzativo del Fogolâr di Roma, apriva il convegno dei Fogolârs dell'Europa (paesi della Cee e Svizzera) organizzato per dibattere i problemi delle comunità friulane nel nuovo mondo europeo.

Adriano Biasutti, presidente della Regione Friuli- Venezia Giulia, ha detto che la manifestazione aveva un significato emblematico: quello cioè della capacità del Friuli di attuare un rapporto continuo e produttivo fra le esperienze locali e la realtà di comunità più vaste. Riconosciuto il merito all'impegno organizzativo del Fogolâr sotto la guida del presidente Adriano Degano, e l'importante ruolo svolto dal «Friuli nel Mondo» che con il suo presidente Mario Toros, segue l'evoluzione del corso storico dei mutamenti, sempre da protagonista, anche in rapporto ai problemi dell'emigrazione di fronte alle nuove istanze europee ed alla posizione strategica del Friuli.

In questo quadro assume particolare significato il rilancio delle etnie minori, per rivalutarle e trasformarle — diversamente da quanto purtroppo sta accadendo in aree vicine — in sinergia produttiva e con dialogo creativo».



Il sindaco di Roma.



Degano, Toros e Cristofori.



Il gruppo dei premiati.



Autorità e pubblico in Campidoglio.

In questo contesto l'importante premiazione in Campidoglio (ove fu firmato il Trattato di Roma per la costituzione della Comunità Economica Europea) di alcune personalità — scelte fra moltissime — che emblematicamente rappresentano il modo di essere friulani, tenaci nella memoria delle radici e proiettati all'azione in perfetta armonia con la comunità laziale.

Biasutti ha quindi citato i premiati.

Padre David Maria Turoldo, ha restituito alla poesia l'antico slancio profetico e religioso, proprio per la sua ansia di recuperare, con generosa tensione mistica, le radici dell'uomo nel rapporto con Dio, legando queste radici a un Friuli dei valori sui quali porre le basi di un rigenerante umanesimo.

Il generale Stelio Nardini, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, figura nobile di cittadino e di militare, sensibile alle istanze sociali, che ha portato nel suo posto di alta responsabilità una tradizione consolidata di civiltà e di dedizione e per molti anni è stato consigliere militare del Presidente della Repubblica.

Il prof. Nicolò Miani, primario all'Università Cattolica, eminente figura di scienziato, autore di importanti ricerche in anatomia e nella neuroscienza.

Dino Zoff, protagonista del calcio italiano, amato non soltanto per le sue qualità tecniche, ma per la lezione morale che ha saputo impartire dapprima come giocatore e campione mondiale nell'82, e ora come allenatore apprezzato.

Spadolini

In occasione del tradizionale incontro promosso dal Fogolâr furlan di Roma per la consegna dei premi Giovanni da Udine è mio desiderio inviare un affettuoso saluto a tutti gli intervenuti non senza esprimere i più vivi auguri ai vincitori di questa edizione.

I premi Giovanni da Udine, divenuti ormai un'istituzione romana, vedono riunite le genti friulane che da anni operano nella capitale, una comunità che con la sua presenza ha saputo contribuire quotidianamente al progresso sociale ed economico del Lazio e del nostro paese che vede oggi riconosciuto il lavoro; il successo di tanti anni di attività che hanno accompagnato queste genti migranti.

Friulani nel mondo, con la loro storia, con le loro tradizioni cresciute e alimentate lontano dalle loro terre nel rispetto di una idea di Patria profondamente sentita e legata alla storia d'Italia.

Giovanni Spadolini,
Presidente del Senato

Costantino Dardi, famoso architetto e urbanista, autore, fra l'altro, del recente apprezzato restauro del palazzo romano delle Esposizioni che tanta importanza riveste nella storia della cultura artistica del Novecento.

Altrettanto significativi i premi alla memoria. Monsignore Pio Paschini, iniziatore della nuova storiografia del Friuli, fondata su criteri di scientificità, di sprovincializzazione, di ampia prospettiva d'indagine; opera, la sua, indispensabile per affrontare un'analisi seria e documentatata del passato della Piccola Patria.

Il poeta Siro Angeli, scomparso di recente, già capostruttura della RAI, autore di intense liriche ispirate alla ricchezza umana della sua terra carnica, e di cui ricordiamo anche il lavoro di sceneggiatore, e di sofferto interprete, del primo film in lingua friulana, «Maria Zeff», prodotto dalla RAI.

Tutte queste personalità riaffermano la capacità di tanti friulani di attuare un rapporto intenso e produttivo fra l'humus locale e realtà più vaste, di coniugare la lingua materna con una lingua cosmopolita, in settori diversi e disparati, ma importanti nelle vita civile.

Esse dimostrano come la memoria della terra d'origine non si riduca a motivo di sterile nostalgia e rimpianto, offra invece stimolo al rinnovamento e alla conoscenza e sia occasione di arricchimento di prospettive aperte al futuro.



Il presidente del Friuli-Venezia Giulia.

Il Friuli, così, diventa veramente un luogo dell'anima, portato a dialogare con il tempo e con il mondo.

Questi friulani erano stati scelti — come ha detto Stanislao Nievo — dalla Giuria, composta da: on. Paolo Battistuzzi, Stanislao Nievo, Gian Luigi Pezza, Bonaldo Stringher, Teresa Veroi Buongiorno ed Alvise Zorzi, dopo una scrupolosa scelta su oltre cinquanta eminenti personalità.

In apertura e chiusura della cerimonia, il coro del Fogolâr furlan di Latina, diretto da Francesco Belli, aveva eseguito il «Cjant de Filologjche» di Zardini e «Stelutis alpinis».

Il premio, di valore soprattutto morale, era materializzato da una artistica medaglia realizzata dal noto incisore friulano Guido Veroi, inserita in un trofeo marmoreo di travertino e marmo rosa di Carnia disegnato dall'arch. Rodolfo Grasso; nonché da una pergamena, che si rifà alle famose grottesche di Giovanni da Udine, opera del disegnatore arch. Giuliano Bertossi.

La cerimonia si è conclusa con le commosse parole del presidente del Fogolâr Degano che dopo aver ringraziato gli oratori e la giuria ha calorosamente salutato anche il numeroso pubblico presente.

A PORDENONE

30 anni di teatro

di NICO NANNI

Da trent'anni i pordenonesi vanno a teatro: l'Associazione provinciale per la prosa, infatti, l'organismo di natura privata ma con funzione pubblica che organizza le stagioni teatrali nella città del Noncello, compie trent'anni e festeggia la ricorrenza proponendo agli appassionati una stagione ricca di interpreti di prestigio, di spettacoli interessanti, di autori famosi.

Parlare di questa Associazione significa in certa misura parlare della crescita culturale di Pordenone e della sua Provincia: in anni in cui poco o nulla c'era in quanto ad attività culturali e a spettacoli, l'Associazone (allora sorta come Comitato per la Rassegna di Prosa, ideale erede della «Primavera Teatrale» di Spilimbergo) ha operato per portare nel territorio ciò che mancava, il teatro appunto. Si trattava di creare tutto dal nulla: gli spazi dove fare teatro, il pubblico stesso andava cercato e invogliato fino a che l'«andare a teatro» non fosse divenuta una sentita esigenza culturale.

Erano uomini, quelli del primo Comitato, che rischiavano in proprio e che dopo un rodaggio di qualche anno con compagnie amatoriali ma di grande esperienza e tradizione, passarono decisamente al teatro professionale, mettendo a segno alcuni «colpi» sensazionali.

Ad esempio portare a Pordenone e da qui in circuito in tutto il Friuli (e anche nel vicino Veneto, fino al Trentino) il Piccolo Teatro di Milano con «Arlecchino servitore di due padroni» di Goldoni per la regia di Strehler o «L'istruttoria» di Peter Weiss o altri spettacoli ancora, nonché una tuttora memorabile tournée di Peppino De Filippo.

Si creò allora l'idea di un circuito teatrale regionale, che solo successivamente venne istituzionalizzato nell'Ente Regionale Teatrale con sede a Udine.

Un cammino lungo, denso di stagioni, di opere, di attori, che in riva al Noncello hanno sempre trovato, con un pubblico ricettivo, un'accoglienza particolare fatta di amicizia e di calore.

Impossibile in breve spazio un bilancio sia pur parziale di quanto fatto: basti dire che oggi gli abbonati pordenonesi sono costantemente più di 1600, che le serate teatrali sono una cinquantina l'anno e che le presenze complessive sono oltre 25 mila. Numeri, certo: ma numeri che dicono di un lavoro culturale compiuto in tutti questi anni, che all'Associazione ascrivono a proprio merito. Assieme ad un altro: essere riusciti a convincere gli amministratori pubblici locali che dotare le comunità di un teatro pubblico è opera di civiltà e necessaria come gli stadi o le fognature. Perché ogni comunità deve avere una casa dove si fa cultura, dove cioè si dibatte e ci si confronta sui temi del vivere. E il teatro è lo specchio della vita.

L'avventura del mobile friulano

di LICIO DAMIANI

I cofanetti dell'età gotica emanano a distanza di centinaia di anni l'inconfondibile profumo del legno di cedro



Un altro gioiello dell'editoria friulana, uscito gli scorsi mesi per i tipi dell'editore Del Bianco e sponsorizzato dalla Camera di commercio, è *«Nobiltà del mobile frulano»*, di Tito Miotti.

Miotti è una delle figure eminenti della rinascita di studi sul passato del Friuli. Il complesso ponderoso dei volumi sui castelli è fondamentale, e monumentale, punto fermo, dal quale ormai è impossibile prescindere. Ma vanno ricordati anche gli studi su alcuni artisti dimenticati, come il seicentista Paolo Paoletti. Al mobile friulano, inoltre, aveva già fornito oggetto di trattazione in un'opera edita da Goerlich.

Il lavoro di scavo minuzioso ha consentito all'autore di delineare una prospettiva rigorosa, articolata e vivace. Con le sue ricerche Miotti alza un sipario per farci scoprire, come in una smagliante favola scenica, fascinosi e incantati interni. Il percorso storico è suddiviso in due grandi capitoli: dallo stile gotico al rinascimentale (le tracce di epoche precedenti risultano, infatti, troppo labili) e dal barocco al rococò. I capitoli sono integrati da un atlante iconografico con le riproduzioni a colori di tutti gli esemplari catalogati, accompagnate dalle relative schede. Ed è questa la parte più suggestiva e attraente; delinea un itinerario affascinante attraverso i secoli, un percorso di storia nel quale i mobili, con le loro forme architettoniche, gli intagli, i dipinti, diventano protagonisti arcani, enigmatici ed evocativi di un'affascinante avventura dello sguardo.

Un'avventura che inizia, appunto, in età gotica, con un gruppo di cassoncini e cassonetti dei quali l'autore dà una descrizione minuziosa, immersa in una qual aura poetica. Miotti assapora, addirittura, l'inconfondibile profumo che il legno di cedro, con cui sono realizzati, riesce ancora a emanare a distanza di centinaia di anni. Davvero il profumo di un tempo perduto e ritrovato. E proprio dall'uso del legno di cedro, più umile rispetto al noce usato in Francia, ma più resistente, Miotti certifica l'origine friulana degli oggetti, ornati quasi a ricamo da intagli fantasiosi di draghi, colombe, felini e altri rapaci, in cui sembrano prendere corpo le fantasie e l'immaginario trecentesco.

Della stessa epoca vengono indicati alcuni cassoni e dodici forzieri distribuiti fra i Musei di Udine e Gorizia.

Del Quattrocento un reperto inconsueto è un tavolo rotondo già nell'ala del Nievo del castello di Colloredo. Dallo stesso castello proviene il complesso costituito da un tavolo fratino e da sei scanni forniti di belle sagomature, nonché altri scanni nel Museo di Gorizia.

E si arriva, così, al primo Rinascimento, che in Friuli vede fiorire la famosa Scuola Tolmezzina nell'intaglio, nella scultura lignea e nella pittura. Esistono cassoni che trasformano i motivi derivati ancora dal gotico fiorito in rigoglio rinascimentale, dove il gusto rinascimentale è presente in una nuova corposità plastica, in una concezione ormai tridimensionale dello spazio. E poi vengono allineate nell'immaginario interno seggiole e tavole e credenze e cassepanche e lo splendido armadio della sacrestia di San Giovanni di Gorto, distrutto da un incendio, nel quale l'intreccio fittissimo della decorazione, richiamante gli ornamenti delle ancone lignee tolmezzine, si faceva selva fastosa e repertorio di fantasiosi giochi prospettici. Testimonianza emblematica delle rapine compiute in quest'epoca è il famoso cassone nuziale conservato al Victorian and Albert Museum, di Londra, con gli stemmi dei Valvasone e dei San Daniele e l'altorilievo di scena guerresca sul frontale.

Il Quattro e il Cinquecento — scrive Miotti — esprimono un'immagine statica e lineare della realtà. Ma, forse, la trama visiva rinascimentale esprime il riflesso delle coordinate razionali con cui l'uomo legge la realtà stessa.

Nel Seicento, invece, il disegno viene scompaginato da una linea mossa e indefinita. L'arte diventa prodotto dell'immaginazione. I limiti del reale vengono superati dall'artista, l'esperienza si estende alle infinite possibilità della fantasia.

Nei mobili, che arredano interni sontuosi e scenografici, la linea severa e rigorosa che persiste, quasi a specchio di una sobrietà di fondo, è come gonfiata, dall'interno, da un lievitare d'intagli floreali, da fitte tramature d'intarsi di varie essenze. Compaiono i legni pregiati, le tipologie si fanno più ricche e variegate. I mobili cominciano a caratterizzarsi più nettamente per aree di provenienza in una profluvie di forme di una mobilità onirica, di capricciosi e illusionistici giochi prospettici. E le immagini appaiono come portate da un'onda sonora. E il mobile diventa una sorta di miniaturizzazione di architetture ventose e sfuggenti. Si precisa il carattere della sedia friulana. Le cassepanche figurano tra gli oggetti protagonisti dell'arredo.

All'ultimo Seicento risalgono un armadio e alcune credenze dipinte, ultimi residui della tradizione cinquecentesca fiorita con la Scuola Tolmezzina. Differentemente da quanto avviene a Venezia, l'autore del dipinto è lo stesso falegname, secondo quell'unicità creativa derivata proprio dai maestri intagliatori pittori quali i Floreani, il Martini e, prima ancora, Domenico e Gianfrancesco da Tolmezzo.

Il passaggio dal barocco al rococò avviene per lenta trasformazione. Risponde al mutamento architettonico, che privilegia rispetto ai grandi saloni i piccoli vani decorati con squisitezza, orientati alla ricerca della comodità e dell'intimità. Si riducono, quindi, anche le dimensioni del mobile, di cui si accentuano curve e controcurve. Il Friuli le sofisticate e raffinatissime novità veneziane appaiono temperate da sobrietà. Alle dipinture a lacca, piuttosto rare, si sostituiscono quelle a encausto.



Armadi, cassettoni, panche, cantonali si ravvivano di colori leggeri e freschi, con motivi stilizzati di fiori, uccelli fantastici, paesaggi dell'immaginazione arcadica, figure e grottesche, come serti fragranti di umori primaverili.

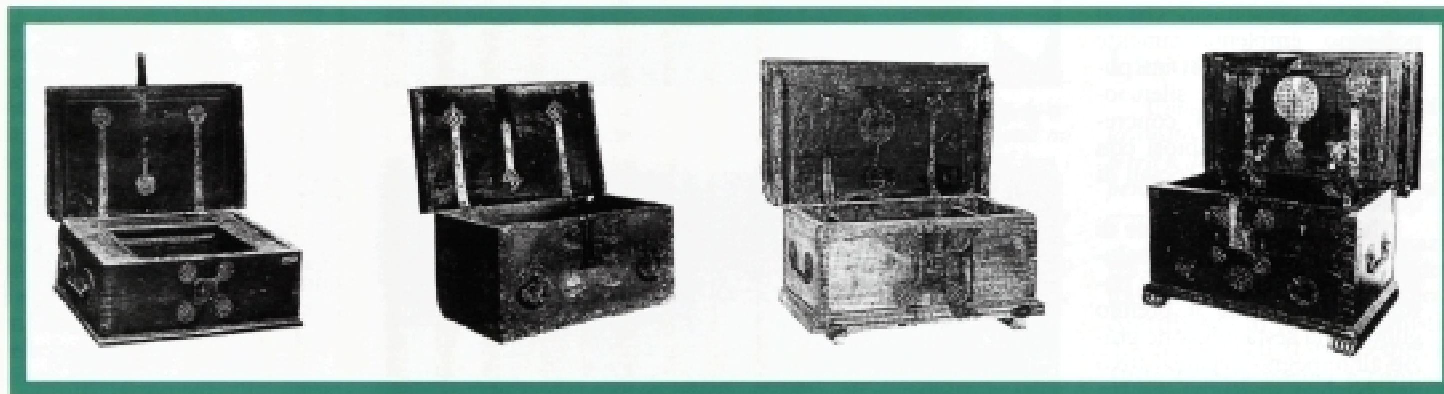
Nella panoramica visivamente accattivante fanno spicco i grandi armadi dipinti del Monte di Pietà di Udine, ora negli uffici di presidenza della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Dove si trova anche il complesso dei mobili del Monte di Pietà di Cividale, venduti quarant'anni fa a un antiquario piemontese e rientrati recentemente in Friuli, proprio per l'appassionato interessamento dello stesso professor Miotti, che ne ha seguito le peregrinazioni come uno Sherlock Holmes dell'arte. Sono opere straordinarie, come straordinario è l'armadio, pure appartenuto al Monte di Pietà Cividalese, che, quasi a compenso della cessione del complesso, fu donato, sempre quarant'anni fa, al Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari di Udine: con gli specchi del bancone contenenti allegorie della pietà e paesaggi e le ante dell'armadio suddivise da lesene bianco-avorio; i dipinti fanno pensare a quelle delle cantorie che ornavano le chiese del Settecento. Fra i nomi degli autori dell'epoca fa spicco quello di Matteo Deganutti, cui si deve, fra l'altro, l'armadio della sacrestia di Remanzacco, di felice architettura possente e spettacolare.

L'itinerario si conclude con due testimonianze, un divano e un cassettone, che accennano a un ritorno a linee rette e classicheggianti, già neoclassiche.

Ma l'Ottocento e il Liberty sono stati esclusi deliberatamente dalla ricerca in quanto, secondo Miotti, nei mobili di queste epoche non sarebbero stati trovati richiami a una storia linguistica friulana.

Il volume è completato da un inventario degli arredi del castello di Villalta; redatto dopo la metà del Seicento sembra far rivivere, per un miraggio di evocazione verbale, lo splendore ombroso degli ambienti. Prezioso, inoltre, il regesto di mobilieri, stipettai, pittori su legno, attivi in Friuli dal XIV al XIX secolo.

Il primo è aperto da una dedica inconsueta: «Al Museo dei miei sogni». Un antico e accarezzato progetto del prof. Miotti è, infatti, quello di creare un vero e proprio tempio di questo patrimonio d'arte e di cultura, non soltanto per gli esperti, ma per il visitatore comune, amante delle cose belle e desideroso di approfondire la conoscenza del proprio passato.



Un film su Linussio

Anche la mostra su Jacopo Linussio e il suo tempo, organizzata a Tolmezzo e a Paularo, è accompagnata da un film realizzato da Bruno Mercuri; si intitola «Jacopo Linussio e la Carnia del '700» e segue a quelli girati dallo stesso Mercuri, a corredo di altre grandi rassegne patrocinate dalla Regione: da Sebastiano Ricci ai Longobardi.

Il film si apre con splendide immagini della Carnia e di Venezia, che rappresentò un punto di riferimento importante nell'avventura dell'imprenditore settecentesco, e si sviluppa alternando la documentazione alla ricostruzione storica. Palazzi rococò, tra i quali lo stesso palazzo Linussio, con il salone magnificamente affrescato dagli allievi del Fontebasso, si popolano di personaggi dialoganti in sontuosi costumi nobiliari.

E par di rimirare scorci pittorici di Pietro Longhi, improvvisamente animati. E ci sono, inoltre, le scene di vita popolare, con le donne intente alla filatura e alla tintura nei cortili chiusi dalle quinte armoniose delle case carniche ad archi, i particolari di telai al lavoro, ed episodi di sapida rusticità e di gustoso realismo.

L'ideatore e curatore della mostra, che ha fatto anche da consulente storico del film, Gilberto Ganzer, compare, in numerose sequenze nei panni sgargianti di Jacopo Linussio, offrendo un saggio di godibile interpretazione. Ganzer traccia un ritratto, nello stesso tempo meticoloso e divertito, del «patron» Linussio, atteggiandolo ad aristocratica, eppur liberale e benevola, autorità.

Il doumentario è una guida quasi indispensabile alla mostra, ma diventa anche racconto-saggio di indubbia suggestione cinematografica.

I testi del commento, preciso e sempre sostenuto da puntuali immagini, sono di Francesco Boni De Nobili. Smaglianti i costumi di Mara Chavier Altan. Scenografia di Mauro Zavagno e musiche di Gianni Canciani. Il film è anche distribuito, come i precedenti di Mercuri, in videocassetta VHS.



Un paese al giorno

■ ■ **ZOPPOLA - Le latterie di Murlis e Poincicco** — Le latterie di Murlis e Poincicco, due degli edifici che in questi ultimi sessant'anni hanno caratterizzato molto il lavoro e la normale vita degli agricoltori locali, verranno donate al Comune. A optare per questa soluzione le rispettive assemblee dei soci, che riunitesi recentemente hanno preso questa decisione legata anche al fatto che da moltissimo tempo ormai ogni attività latteocasearia è cessata. Chiusa l'anno scorso quella di Zoppola e poi fusa alla Coop di consumo, l'unica latteria ancora attiva in zona è quella di Orcenico Superiore. Anche per essa però non pochi sono i problemi. Gli agricoltori non mantengono più mucche da latte e di fatto questa attività è destinata a chiudere. Attualmente Orcenico conta pochissimi soci e giornalmente lavora circa 5 quintali di latte. Una tendenza, quella della soppressione delle latterie turnarie, legata anche al fatto che ormai molti allevatori fanno riferimento ai grossi complessi caseari che ogni giorno prelevano direttamente sul posto il latte.

■ ■ **SACILE - La «Sagra dei osei» 1991** — La «Sagra dei osei», giunta alla sua 718ª edizione, ha fatto ancora centro. Migliaia di persone hanno affollato la città del Livenza, perpetuando un rito che si ripete puntuale nei secoli. Alla fine, l'alloro destinato al tordo nazionale è andato a «Sacchi», così battezzato in onore dell'ex allenatore del Milan e di proprietà di Gianluigi Botteon di Godega Sant'Urbano (Treviso). A Botteon, già vincitore della passata edizione e dato per favoritissimo nei pronostici della vigilia, è stato così assegnato il trofeo in bronzo dello scultore sacilese Giorgio Igne, dedicato alla memoria di quel Leo Padoin che, per oltre cinquant'anni, è stato prima giudice quindi presidente della giuria del concorso canoro. Oltre all'attesissima kermesse canora, la «Sagra dei osei» ha ospitato anche diverse manifestazioni di contorno, come la mostra degli animali da cortile, quella dell'apicoltura storica ed un concorso di mieli nazionali che è stato vinto dal goriziano Falerio Battistin con un profumatissimo millefiori. La «Sagra dei osei» 1991 ha richiamato la cifra record di 50 mila spettatori, che hanno preso letteralmente d'assalto i due chilometri di stands.

CORDOVADO

Il palio dei borghi

di GIANNI TOSINI



Davanti alla facciata del duomo sono schierati, con il palio, il vescovo, il castaldo ed i nobili dei quattro borghi.

Cordovado come Siena: il paragone può apparire forzato, ma fino a un certo punto. Il suo Palio infatti, anche se storicamente giovane (ha solo sei anni di vita) si distingue ormai nettamente, nel panorama sempre più vasto delle rievocazioni storiche, per varie cose: l'impegno, la cura, il gusto per il dettaglio e l'attenta preparazione che dura un anno e che vede coinvolti in prima persona quasi tutti i suoi abitanti. Cordovadesi che, al pari dei senesi, non lesinano l'uso della penna e della voce per elevare il tono della contesa, lanciando editti, proclami e declamatorie, scambiandosi accuse seguite da altrettante veementi prese di posizione. Il paese, insomma, si infiamma e partecipa ogni anno e con sempre maggior foga, alle prodezze con l'arco dei suoi beniamini, accuratamente suddivisi per rioni: Borgo contro Saccudello, Suzzolins contro Villa Belvedere.

Una suddivisione accentuata dalle targhe poste sulle abitazioni lungo la via che dal castello conduce a villa Cecchini. Ha vinto Borgo e, in un palio dei... borghi, non poteva essere altrimenti!

Fuori metafora, comunque, la sesta edizione del Palio dei borghi di Cordovado ha premiato per la seconda volta (vinse anche lo scorso anno) il rione degli arcieri Giorgio Malvani e Natale Zadro, impostisi con 25 centri sulla coppia Cristante-Musso di Saccudello (24); a seguire Villa Belvedere (18) e Suzzolins (14), rispettando esattamente l'ordine d'arrivo dell'edizione 1990.

A Cordovado, comunque, non ci sono motivi di tensione, come invece accade a Siena. Il Palio in fondo è un gioco popolare. Un gioco, come ha anche precisato il sindaco Marzin, da sempre sostenitore dell'iniziativa e per la quale l'amministrazione comunale ha stanziato quest'anno 8 milioni, il cui intento primario è di far conoscere ai cittadini la storia del paese. Il fine è dunque eminentemente culturale, ma non viene tralasciato il ritorno di immagine in termini turistici. Anche quest'anno, infatti, a Cordovado sono arrivati in molti per assistere alla sfilata in costume d'epoca, alla quadriglia equestre, alla gara di tiro con l'arco e ancora prima, in mattinata, alla messa in rito latino caratterizzata dalla benedizione dei drappi del Palio.

Nel pomeriggio centinaia di persone hanno fatto ala, creando non pochi problemi agli organizzatori e alle forze dell'ordine, ai duecento figuranti del corteo storico, che sono sfilati con calma olimpica e che hanno stoicamente sopportato quasi trenta gradi al sole con i loro coloratissimi vestiti, confezionati per la maggior parte con pesante panno scuro. «È stato un successo superiore a quello delle edizioni precedenti — ha rilevato il presidente della Pro loco, Lucio Leandrin, deus ex machina della manifestazione —. Segno che la manifestazione è cresciuta in qualità». Una qualità che rende giustizia al lavoro artigianale svolto con professionalità dalla pattuglia di sarte impegnate già dalla primavera nella definizione e nella realizzazione degli elaborati (e costosi) abiti. Una qualità che premia soprattutto l'intenso lavoro della Pro loco, dell'amministrazione comunale e degli stessi cordovadesi, ai quali va l'onore di rendere viva e affascinante una manifestazione che non ha nulla da invidiare, fatte le dovute proporzioni, al Palio di Siena.





Gli sbandieratori di Suzzolins e quelli di Villa Belvedere improvvisano uno spettacolo di bravura.

■ ■ **FARRA - L'impegno del Comune nel settore culturale** — Nel corso del 1990 l'impegno maggiore dell'amministrazione comunale di Farra d'Isonzo, per quanto riguarda il settore culturale, è stato rivolto al museo di documentazione della civiltà contadina friulana, con il proseguimento dei lavori di restauro conservativo degli edifici del Colmello di Grotta, destinati a diventare sede dell'istituzione, e con la stipula di una convenzione con la dottoressa Lorena Fain, per il coordinamento del lavoro di ricerca e di allestimento del museo stesso. Sono stati inventariati 600 oggetti di diversa natura e, parte di essi, sono stati anche catalogati. Durante lo scorso anno, inoltre, sono pure proseguiti gli scavi archeologici nella necropoli tardo romana e longobarda venuta alla luce nei pressi di Villanova. Si è ora in attesa dell'esito degli studi sui reperti venuti alla luce da parte della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli- Venezia Giulia. Le campagne di scavo fin qui effettuate, a partire dal 1987, hanno rivelato una grande importanza del materiale raccolto ed hanno suscitato notevole interesse negli studiosi per la compresenza di tombe del II-IV secolo d. C., del IV-VI secolo e del periodo longobardo.

■ ■ **MAGNANO IN RIVIERA - Il patrimonio artistico** — Il patrimonio artistico di Magnano in Riviera risiedeva nel castello di Prampero e su altre opere distrutte dal sisma del '76. Interessanti sono i reperti longobardi di Longeriacco, un villaggio scomparso nel secolo XVI, probabilmente a causa di un disastro ecologico. Ebbene a Longeriacco, qualche anno fa, Giordano Marsiglio, animatore della Società naturalistica friulana, ebbe modo di trovare i resti di armi e di armatura di guerrieri longobardi dell'epoca di Gisulfo. Gli oggetti sono stati portati a Cividale, ma i magnanesi non disperano di poter allestire un mini-museo locale. La vecchia chiesa parrocchiale di Magnano, edificata nel 1897, su progetto di Girolamo D'Aronco, fu distrutta dal sisma. La nuova parrocchiale è stata costruita su progetto di Giovanni Mauro e Gianfranco Di Lazzaro. La chiesa di Billerio, progettata ed eseguita da Girolamo D'Aronco nel XIX secolo, fu gravemente lesionata dal terremoto. Si sono salvati gli affreschi di Tita Gori i *Quattro evangelisti* (sec. XX) e la *Trasfigurazione* di Renzo Tubaro (1960). Il dipinto di maggior prestigio è la pala con San Giovanni Battista dell'udinese Odorico Politi (1785-1846).

■ ■ **PALUZZA - Il passato e la torre Moscarda** — Il comune di Paluzza, così come si presenta al momento attuale, ha, sì, un'esistenza abbastanza breve, essendo sorto nel 1927 dall'unione con quello di Timau, ma vanta un diario storico tra i più ricchi e antichi della Carnia. Di Paluzza (il cui nome deriva molto probabilmente da *palude*, in quanto prima del secolo X esisteva nella conca di Sutrio un grande lago e fino al secolo XIV un analogo bacino era presente sul Moscardo) si comincia a parlare, in maniera ufficiale, nel 1329. Timau, invece, appare in documenti del 1257 e nelle sue vicinanze sono state rinvenute non poche iscrizioni romane a testimonianza del fatto che era a quell'epoca un passaggio obbligato per il Nordeuropa. Oltre a queste località, il comune comprende le borgate di Casteons, Rivo, Naunina e Cleulis (di cui si fa cenno, in primis, nel 1392 quando, assieme a Timau, si stacca da San Pietro in Carnia e si aggrega a Tolmezzo). Una preziosa testimonianza del passato prestigioso di queste comunità di frontiera è data dalla presenza della torre Moscarda situata in località Enfretors e che si vuole risalga al periodo del patriarca Raimondo della Torre. La *Torate*, com'è popolarmente chiamata, necessiterebbe però di un qualche intervento migliorativo.

Un paese al giorno

■ ■ **ANDREIS - L'impegno degli alpini** — Gli alpini di Andreis hanno fatto insieme il punto di un anno di attività. Tra i soci presenti all'assemblea, i decani delle penne nere locali Raimondo De Paoli di 89 anni, Giocondo Trinco di 88 e Ugo Piazza di 87 anni. Dopo un significativo e doveroso ricordo dei soci deceduti nel corso del 1990 (Giuseppe Stella, Gio Batta Trinco ed Edoardo De Zorzi, indimenticabile ex capogruppo) ha preso la parola l'attuale capogruppo in carica Teo De Zorzi, il quale ha tracciato l'attività del sodalizio illustrandone anche il bilancio. I soci hanno approvato la relazione confermando in blocco anche i dirigenti, il capogruppo e i suoi più vicini collaboratori, oltre che tutti i consiglieri. I soci presenti all'incontro (29 su 37 iscritti) hanno deciso all'unanimità di iniziare i lavori di sistemazione del sentiero che congiunge Andreis alla antica chiesetta di S. Daniele, situata sull'omonimo colle vicino all'abitato.

■ ■ **CASIACCO - La salvaguardia dell'Arzino** — L'assemblea generale del Comitato sull'Arzino, riunitasi a Casiacco, ha deciso di mantenere l'organizzazione attiva per continuare a lavorare per la salvaguardia della valle. Durante l'incontro è stata fatta la storia del Comitato e dei progetti che riguardano l'area dell'Arzino ed è stato relazionato sulla opportunità di sciogliere il comitato per il venir meno di condizioni ritenute fondamentali. Sull'Arzino — ha detto Faleschini, presidente del comitato — pendono alcuni programmi di sfruttamento delle risorse senza tener conto dell'inestimabile valore di quell'ambiente che, tuttora incontaminato, rappresenta una ricchezza per l'intera comunità. Partendo da monte, c'è il progetto della centralina di Preone, la cui realizzazione concellerebbe le cascate naturali che caratterizzano un ambiente assolutamente particolare e per la quale il comitato ritiene si debba ripensare, non ravvisando neppure un conveniente ritorno economico per quel comune. Quindi il progetto della centralina della Filatura San Carlo spa, che può sottrarre interamente l'acqua per qualche chilometro all'Arzino dalla località Pozzis a monte di San Francesco.

FIUME VENETO

Canne da pesca per la Russia

«Abbiamo stabilito degli ottimi contatti con le realtà produttive dell'Urss — ha detto il dott. Giorgio Piccini, direttore commerciale dell'Italcomposti, nel corso di una cerimonia svoltasi nel municipio di Fiume Veneto, durante la quale la giunta municipale ha dato il benvenuto a una delegazione politico-economica russa. Nei paesi del Caucaso e soprattutto nella regione del Dagsta ci potrebbero essere concrete prospettive di lavoro anche per altre imprese artigianali ed industriali di Fiume Veneto che, al pari della ditta Faps, si volessero impegnare seriamente nella "conquista" di un nuovo e promettente mercato». La delegazione russa era a Fiume Veneto per una visita alla ditta Faps, di Varo Manias, alla quale sta per essere affidata la commessa per la fornitura, in Russia, di un impianto completo chiavi in mano, per la produzione di canne da pesca. «La presenza degli ospiti russi — ha detto il sindaco Gianfranco Moretton — evidenzia ulteriormente l'importanza che viene riconosciuta all'ingegno e alle capacità imprenditoriali della nostra gente». Oltre al sindaco, hanno accolto la delegazione russa il vicesindaco Coan e gli assessori Manzon, Badin, Brosolo e Costella.

RUDA

Alla riscoperta del rapporto uomo-natura

«Se l'uomo non torna a pensarsi come collegamento alla natura, come prodotto della natura, gli toccherà fatalmente essiccare come una pianta cui sono state strappate le radici dalla terra». Questo è solo uno dei tanti, vibranti appelli rivolti dal famoso scrittore friulano Carlo Sgorlon, durante la manifestazione organizzata a Ruda per la presentazione dell'opera letteraria che vede unito, in un simpatico volume doppio, lo stesso Sgorlon e lo scrittore e giornalista Licio Damiani, che è anche apprezzato collaboratore di Friuli nel Mondo. «Con la mia narrativa — ha spiegato molto appassionatamente Sgorlon — propongo un rapporto diverso tra la natura e l'uomo, perché siamo arrivati a una voglia di vivere sempre più distruttiva. Stiamo distruggendo la natura e senza di essa non possiamo vivere. Urge cambiare — ha detto ancora Sgorlon — per tornare a sperare e a credere, perché l'uomo ha bisogno vitale di una concezione più vasta per alimentare il suo desiderio di vivere. Per evitare l'autodistruzione — ha concluso lo scrittore — l'uomo deve ricucire il rapporto con la natura, riaffondando in essa le proprie radici».

Dalle Alpi alle Ande: storia di un fotografo udinese

L'Argentina soprattutto

di LUCIANO PROVINI

Benvenuto Visco-Gilardi è stato uno dei primi fotoreporter di Udine come apprendista nello studio fotografico «Liberale». Che poi fosse sin da ragazzino un tipo coraggioso lo dimostra un curioso episodio, di cui è stato protagonista. Nella sera del 20 settembre 1938 il piccolo Benvenuto detto «Nuto» stava scattando a Udine delle foto al capo del governo, Benito Mussolini, che, in piedi su un'auto scoperta, salutava romanamente la folla assiepata sui marciapiedi. Nel modo che poi diventerà usuale a tutti i fotoreporter del mondo, Nuto alzò le braccia al cielo per superare la barriera della gente e puntare l'obiettivo sull'auto di Mussolini. Sorpreso da quel gesto improvviso il duce, ritrasse il braccio del saluto romano e con un movimento istintivo si riparò la faccia temendo di essere vittima di un attentato. Così il ragazzino di bottega sarà ricordato come «il balilla che ha fatto tremare Mussolini».

Terminata la grande guerra per Nuto Visco-Gilardi il posto di aiuto fotografo era molto stretto: erano tempi di miseria, durante i quali per i giovani di Udine c'erano ben pochi spazi per guadagnarsi la vita. Pur nelle difficoltà Nuto sapeva curare la sua passione per la montagna, suo sport preferito; è stato uno dei fondatori del primo club alpino udinese del dopoguerra, il «Club escursionisti Aquile» (CEA), che funzionò per la gioventù come agenzia turistica, organizzando viaggi su camion appartenuti all'esercito, attrezzati alla bell'e meglio, che trasportavano intere comitive a Tarvisio o a Lignano.

È stato proprio con i padri fondatori del CEA che Nuto studiò un'impresa che doveva segnare la rinascita dell'alpinismo friulano dopo la stasi bellica: la scalata, attraverso la via più difficile, del Monte Bianco (m. 4810), la cima più alta della Alpi. L'impresa è stata molto contrastata dalle avversità atmosferiche: durante la scalata la macchina fotografica di Nuto non scattava più, s'era agghiacciata e due componenti la comitiva dovettero essere ricoverati all'ospedale per un principio di congelamento ai piedi.

La comitiva era formata da Antonio Plateo, Aldo Faelutti, Mirko Bernardis, Oscar Calderolla, Vittorio Speranza, Gino De Lorenzi, Artico Treppo, Ennio Modonutti e, naturalmente, Benvenuto Visco-Gilardi.

Era stato più facile raggiungere la vetta del Monte Bianco che farsi largo nel mondo del lavoro. E nel 1949 Nuto decideva di emigrare in Argentina. Salì sulla nave Anna C. senza un soldo in compagnia della macchina fotografica Rolley, di un ingranditore e un cavalletto trepiedi di legno. Sulla nave c'erano molti emigranti e una squadra di tecnici di una grande industria. Il «balilla» di Udine diventò il fotografo della traversata oceanica e a forza di fare fotografie, stamparle e venderle, quando arrivò a Buenos Aires, scese a terra con un gruzzolo di 360 pesos, una somma con cui a quei tempi si poteva acquistare un piccolo appartamento in città.

Nuto prese residenza a San Miguel un centro vicino alla capitale federale e continuò per due anni a fare il fotografo ambulante con laboratorio proprio, dove di notte trascorreva lunghe ore per stampare le foto fatte di giorno.

Poi venne il matrimonio con Silvana, originaria di Fiume che gli diede due figli, Roberto, oggi laureato in economia e commercio, Claudio specializzato in ottica. Intanto il suo laboratorio ha assunto le proporzioni di un grande magazzino di occhiali, radio, televisori e foto del quartiere «Italia» nella via Peron con il nome di «Optica Gilardi», in cui oltre i due figli lavorano oggi venticinque dipendenti.

Se il commercio era l'attività principale, Nuto non poteva dimenticare le bellezze della natura, che l'aveva affascinato sin dall'arrivo in Argentina dove ha frequentato il Centro friulano di Colonia Caroya e ha pregato la Madonna di Castelmonte di Pablo Podestà. Da una parte continuava nelle escursioni di montagna con il Club andino di Bariloche, dall'altra parte s'era fatto contadino, creando una fattoria modello, «El Sentinella», 170 ettari di terra coltivati a soia e a granoturco con 350 mucche, che hanno raggiunto la produzione di 4500 litri di latte al giorno.

Per Benvenuto Visco-Gilardi l'Argentina è soprattutto il più bel paese del mondo: le bellezze naturali e selvagge non lo fanno sentire vecchio, anche perché è rallegrato dalla compagnia di quattro nipotini: Maria Pia, Maddalena, figlie di Claudio, Mauro e Marina, figli di Roberto.

Per liberarsi dalla nostalgia del paese natale viene a trascorrere ogni anno almeno un mese di vacanza nella sua Udine, dove rinnova antiche amicizie, confuse nei ricordi della giovinezza.



Avenue Presidente Peron nel quartiere «Italia» di San Miguel: il piccolo Mauro con le majorettes che pubblicizzano l'Optica Gilardi.


Silvana e Nuto Visco-Gilardi con i nipotini.


7 agosto 1948: la comitiva udinese che ha raggiunto la vetta del Monte Bianco; da sinistra a destra: in piedi, Ennio Modonutti, Mirko Bernardis, Aldo Failutti, Nuto Visco-Gilardi, Artico Treppo, accosciato Gino De Lorenzi, seduto Antonio Plateo.

Nuovi direttivi

Famèe Furlane di Johannesburg (Sudafrica) - In occasione dell'assemblea generale dei soci, tenutasi in data 20 luglio 1991, è stato rinnovato il consiglio direttivo, le cui cariche sono state così distribuite: presidente, Lucio Artico; vicepresidente, Enrico De Stefano; segretaria, Nives Arrigoni; tesorieri: Nicola Ellero e Lucio Brondani; consiglieri: Mari Brondani, Rosa Brondani, Olga Ellero, Arnaldo Durigon e Pierino Scico.

Famèe Furlane di Oakville (Canada) - Il segretario della Famèe, Tarcisio Matteazzi, ci ha comunicato la composizione del nuovo Direttivo del sodalizio. Presidente è stato nominato Mario Bertoli, vicepresidente Roberto Pestrin, tesoriera Tina Fraresso. Consiglieri: Erminia Baldassi, Egidio Pasut, Italo Redigolo, Angela Sabucco, Pietro Spangaro e Tullio Temporin.

Fogolâr furlan Sud-Ovest Michigan (U.S.A.) - Il presidente del sodalizio, Romeo Amat, ci ha segnalato i componenti il Direttivo attualmente in carica. Essi sono: Cesco Petrucco, vice-presidente: Claudette Mion Filiputti, segretaria; James Cable, tesoriere; Marco Di Biaggio, John Mion, Tony Reggio, Carlo Zanetti e Richard Zanetti, consiglieri.

Fogolâr furlan di Perth (Australia) - La segretaria del sodalizio, Chiara Scaffidi, ci ha informato che il direttivo del Fogolâr, per il 1991, è il seguente: Aldo Brambilla, presidente; Franco Sinicco, vicepresidente; Chiara Scaffidi, segretaria; consiglieri: Giuseppe Bolzicco, Tim Scaffidi, Silvano Piani, Gabriele Valvasori e Mina Del Vecchio.

Fogolâr furlan di London (Canada) - Il sodalizio canadese di London e distretto, nell'Ontario, ha rinnovato il Direttivo per il periodo 1991-1992. Le cariche sono state così distribuite: presidente, Renata Buna; vicepresidente, Renato Maniago; segretaria, Gianna Ius; tesoriere, Peter Sbrizzi; consiglieri: Lory Ann Biasutto, Michele China, Rosa Mazzaro, Ferruccio Molinaro e Lina Pittao.

Fogolâr furlan Val di Fiemme e di Fassa - Da Soraga, piacevole centro del Trentino-Alto Adige, ci è stata segnalata la composizione del Direttivo del Fogolâr, che è stato eletto in data 16 aprile 1989 e che resterà in carica sino a tutto il 1993. Presidente, Renato Narduzzi; segretario, Michele Tamussin; consiglieri: Emiliano Vuerich, Giuseppe Cattaneo, Franco Petris, Romeo Puntel e Mauro Romanin.

Fogolâr furlan di Modena - Il segretario del sodalizio, Giovanni Fanucchi, ci ha segnalato nominativi e relativi incarichi del nuovo consiglio direttivo eletto nello scorso mese di luglio: Silvano Nardini, presidente; Alberto Mocenigo, vicepresidente; Luisa Piccin, coordinatrice gite e pranzi sociali; Graziana Brumat, Gino Di Croce, Luciano Miniutti e Mario Villani, consiglieri; Giovanni Fanucchi, segretario; Carlo Rozzi, presidente onorario.

Obiettivo fotografico


Organizzata e promossa dal Fogolâr furlan di Latina, si è ripetuta puntuale, come ormai da dodici anni a questa parte, al Parco Nazionale del Circeo (Sabaudia), la tradizionale «fragolata». Alla manifestazione, cui hanno partecipato ben 878 persone, sono intervenuti anche i rappresentanti dei Fogolârs di Roma, Aprilia e dell'Umbria. Un telegramma di saluto è stato inviato dal presidente del Consiglio Andreotti, mentre il vescovo di Latina, il friulano mons. Pecile, ha porto la sua pastorale benedizione. Al termine della bella manifestazione, è stata effettuata una consistente raccolta di denaro per la ricerca sul cancro. Con questa foto, il presidente del Fogolâr di Latina, Ettore Scaini, ringrazia tutti i collaboratori per l'impeccabile servizio prestato e dà loro appuntamento alla prossima edizione.


Alla presenza dell'onorevole australiano L. Kockocinski (al centro nella foto), il presidente del Fogolâr furlan di Melbourne, Antonio Martinis, ha consegnato a Edda De Pellegrin il «Premio Epifania» di Tarcento, che le era stato attribuito nel gennaio di quest'anno per capacità imprenditoriali, attaccamento alle radici ed impegno sociale. Nel pubblicare la foto trasmessaci dal sodalizio australiano, Friuli nel Mondo rinnova a Edda De Pellegrin gli auguri più belli per una lunga e proficua attività a favore della comunità friulana a Melbourne.


Il Gruppo Folcloristico del Fogolâr furlan di Basilea ha rappresentato con successo l'Italia alla chiusura della settimana folcloristica tenutasi nel giugno scorso a Nancy (capoluogo del dipartimento Meurthe e Mosella) in Francia. Il Gruppo, che qui vediamo nella classica fotoricordo scattata in piazza Stanislas, una delle più belle e caratteristiche della città francese, è stato anche ricevuto in municipio dal sindaco della città.


Originari di Venzone, ma da tantissimi anni ormai residenti ad Argenteuil, nella Regione Parigina, in Francia, Luigi e Giuseppina Bressan hanno festeggiato, il 20 agosto scorso, il loro 65° anniversario di matrimonio. Per la circostanza sono stati attorniati e allietati da tutti i nipoti, dal genero, dalla nuora e dai figli Olinto e Denise. Rallegramenti vivissimi anche da «Friuli nel Mondo», che li trova «unevore in gjambe!».

La tournée dei soci del Fogolâr del Québec

Su e giù per il Friuli con «I Furlans» di Montreal





I soci del Fogolâr di Montreal e il gruppo folcloristico.

di ADELCHI BERTOLI

Tornare in Friuli, magari per pochi giorni è il sogno di tutti i friulani sparsi per il mondo. Il sogno lo hanno realizzato quelli del Fogolâr di Montreal, che hanno trascorso dal 16 luglio al 5 agosto una bella parentesi estiva su e giù per il Friuli con una puntata anche in Germania e in Austria. «Friuli nel Mondo» ha dato una mano all'organizzazione ben congegnata da Aldo Chiandussi, vice presidente del Fogolâr di Montreal e da Carlo Taciani, direttore del coro «I Furlans» dello stesso Fogolâr di Montreal. Così una quarantina di montrealesi-friulani hanno potuto sbarcare in Friuli.

Il viaggio ha avuto un duplice scopo: ricambiare la visita che i cori di Paularo e di Morsano avevano fatto al Fogolâr di Montreal nell'autunno del 1990, e offrire a «I Furlans» di Montreal l'occasione per scambi culturali con gruppi e corali operanti in Friuli e all'estero. Accanto al coro Chiandussi ha allestito anche una squadra di calcio, per confrontarsi in alcune partite amichevoli.

A dare il benvenuto e a formulare gli auguri al gruppo a Udine sono stati l'assessore provinciale, Ivano Strizzolo e l'assessore alla cultura, Giacomo Cum, durante un cordiale incontro nei saloni del Palazzo della Provincia. Dopo aver assaggiato a S. Daniele il famoso prosciutto, il gruppo si è diretto a Paularo, dove è stato salutato in Municipio dal Sindaco, Giovanni Canciani e da tutti coloro che erano stati a Montreal l'autunno precedente.

Una partita di calcio tra le «vecchie glorie» di Paularo e la rappresentativa del Fogolâr di Montreal ha rallegrato il bel soggiorno a Paularo.

Il coro «I Furlans» di Montreal, diretto da Enrico Morassut, oltre ad accompagnare con canti liturgici la messa nella splendida parrocchiale di Paularo, si è esibito in un concerto dato nella chiesa della Beata Vergine di Lourdes. Il concerto è avvenuto assieme al coro di Morsano, diretto da Ariedo Iogna e il coro di Paularo, diretto da Paolo Verzegnassi: i tre cori si erano già incontrati e... misurati a Montreal.

A Tolmezzo, «I Furlans» sono stati accolti e calorosamente salutati in Municipio dal sindaco Renzo Tondo. In seguito hanno visitato il Museo della Carnia dove hanno potuto apprezzare l'opera del grande industriale Jacopo Linussio e le varie attività dell'artigianato carnico.

A Suttrio, il gruppo ha ammirato il presepio, in mostra permanente, opera degli artigiani del luogo.

A Timau, «I Furlans», raccolti davanti al Tempio dei Caduti della Grande Guerra 1915-1918 per pregare, hanno cantato «Stelutis alpinis», ricordando i morti di tutte le guerre.

La partenza da Paularo non fu priva di emozioni. L'ospitalità delle famiglie e dei cittadini di Paularo, la loro schietta cordialità, i pranzi d'amicizia offerti dalle organizzazioni locali resteranno tra i ricordi più vivi e grati della tournée in Friuli.

Dopo Paularo, il gruppo ha fatto una breve sosta a Caporiacco «da Garby», casa colonica per agriturismo, dove ha trascorso una bella serata assieme alla squadra di calcio di Montreal, che s'era misurata con il Fagagna.

Alla tournée non poteva mancare una puntatina fuori Friuli con le visite a Verona, Monaco di Baviera e Salisburgo.

Splendida l'ospitalità al Fogolâr di Verona, organizzata dal presidente Bruno Cuzzolin; interessante la visita alla città, guidata dal cappellano del Fogolâr di Verona, don Pieri Candusso; soffuso di modesta fierezza il ricordo del concerto dato da «I Furlans» in Piazza dei Signori in serata.

A Monaco di Baviera, il gruppo è stato ricevuto dal presidente del locale Fogolâr Lorenzo Cattaneo e quindi al «Platzl Hotel» ha presenziato ad uno spettacolo folcloristico. «I Furlans» hanno ringraziato artisti e pubblico presenti nella tipica birreria con alcune villotte friulane.

Rientrato a Udine il gruppo ha partecipato alla giornata dell'emigrante, di Carpeneto di Pozzuolo del Friuli. Il Sindaco Gianni Iaiza ha fatto gli onori di casa e la squadra locale s'è incontrata con quella di Montreal... sotto un vero e proprio piovasco. Nella chiesa di Carpeneto, per l'inaugurazione dell'organo «I Furlans» si sono esibiti assieme al coro: Voci del Friuli di Pozzuolo, diretto dal maestro Silvio Nigris e la Filarmonica di Pozzuolo. Quindi si è toccata Pordenone, ove il gruppo è stato ricevuto dal presidente della Provincia, Dario Valvasori, che è vice presidente di «Friuli nel Mondo». A Pordenone c'è stato anche l'incontro con il gruppo dei giovani del Centro e Sud America, ospiti di «Friuli nel Mondo». I montrealesi hanno compiuto una breve, ma simpaticissima visita a Frisanco. Qui sono stati ricevuti dal sindaco, Giuseppe Roman-Pagnuz e da Giancarlo Luisa-Vissat, consigliere della Provincia di Pordenone e vice presidente della Comunità Montana. Particolarmente felici dell'incontro sono stati Renata e Derio De Rosa, che hanno radici profonde a Frisanco.

La tournée in Friuli ha avuto lo scopo principale di un *rendez vous* per gli amici di Paularo e di Morsano, ma il top è stato la partecipazione alla festa per il venticinquesimo del celebre gruppo folcloristico di Pasian di Prato. Una festa che ha occupato più giorni e si è aperta con uno spettacolo sul piazzale del «biel cis'ciel di Udin», ove «I Furlans» di Montreal hanno raccolto una buona parte degli applausi degli udinesi. Due giorni dopo il successo si è ripetuto a Pasian di Prato a fianco di celebri gruppi focloristici di Spagna, Ungheria, Polonia e persino dei connazionali di Laval (Canada). E qui a Pasian di Prato i montrealesi hanno avuto occasione di incontrare il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros.

Non poteva mancare una visita alla tomba del «padre degli emigranti friulani», fondatore di «Friuli nel Mondo» Ottavio Valerio, ad Osoppo, che è stato ricordato dal presidente del Fogolâr di Roma, Adriano Degano e da Alberto Picotti.

C'è stato anche un soggiorno festoso a Castions di Strada grazie all'invito dei cori «Coral Morsan» e «Le Colone». A Castions i montrealesi hanno incontrato il sindaco Basso, il presidente della provincia di Udine, Tiziano Venier, che è anche vice presidente di «Friuli nel Mondo». Dopo una partita di calcio tra il Fogolâr di Montreal e gli amatori di Morsano di Strada, c'è stata festa grande con la partecipazione dei gruppi ormai gemelli di Paularo e di Morsano.

La tournèe in Friuli si è conclusa con la giornata di «Friuli nel Mondo» a Sella Nevea, dove la comitiva di Montreal è stata accolta trionfalmente da un migliaio di emigranti friulani. Applausi a non finire per i bei costumi friulani del gruppo e soprattutto per i canti e le villotte del programma musicale, eseguiti perfettamente così da ricevere i complimenti del presidente di Friuli del Mondo, Toros, del presidente dell'ente regionale per i migranti, Ottorino Burelli e il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti.

A Sella Nevea, Chiandussi disse con un tono velato da tristezza: «Con questa manifestazione ha termine la nostra tournée». Ci fu un momento di silenzio e poi un grande battimani di ringraziamento da parte dell'intero gruppo.

* * *

Tramite «Friuli nel Mondo» il Fogolâr di Montreal ringrazia dell'ospitalità ricevuta da tutti coloro che hanno saputo rendere «magnifico», il soggiorno, e si è dichiarato pronto a contraccambiare i friulani che desiderassero visitare il Canada e il Québec.



Aldo Chiandussi, regista della tournée del Fogolâr di Montreal in Friuli, intervistato a Sella Nevea.

A Windsor (Canada)

Festa del papà

Picnic e mostra d'arte

In Canada, contrariamente a quanto avviene in Italia, dove si festeggia il 19 marzo, o la domenica più vicina a tale data, la festa del papà si svolge sempre la seconda domenica di giugno.

È una ricorrenza che viene festeggiata in modo particolare dai nostri «cunfradis» del Fogolâr di Windsor. Per tale circostanza, infatti, i soci del sodalizio canadese organizzano un simpatico e gustoso picnic. Un «gustâ» all'aperto quindi, con tanto di grigliata e di buon vino, e poi di musica e ballo, magari sul «breâr». La giornata, poi, prosegue anche con giochi per bambini e competizioni sportive: si gioca a calcio, si fa una partita a bocce, si tira la fune e così via fino a tardi. Secondo le antiche e buone tradizioni friulane però, giustamente trapiantate anche nell'Ontario, la mattinata viene dedicata allo spirito. E così, nella sala «Friuli» del Fogolâr, ed in onore dei soci defunti, viene celebrata regolarmente la Santa Messa. Quest'anno erano presenti più di 500 persone e la cerimonia ha avuto momenti di alta spiritualità, data anche la presenza del Coro «St. Angela Merici» che ha accompagnato i punti più salienti dell'Eucarestia.

Per la seconda volta, inoltre, nel complesso sportivo del Fogolâr è stata organizzata e realizzata una significativa mostra d'arte, alla quale hanno partecipato vari esponenti sia di origine friulana che italiana. Sono stati esposti 227 quadri e altre centinaia di oggetti d'arte di tutti i tipi. L'organizzatore della mostra, Silvano Mion, ha già annunciato che per il prossimo anno, in occasione del centenario della città, si farà una mostra ancora più grande. Tutti gli artisti friulani di Windsor sono invitati e già avvertiti. Spetterà ad essi, naturalmente, illustrare ampiamente le capacità artistiche della nostra comunità.



Originari di Morsano al Tagliamento, Silvana e Giuseppe Schincariol hanno esposto alla mostra di Windsor apprezzati quadri e miniature in legno.



Fogolâr Furlan di Windsor (Canada) - Alcuni quadri in rame inciso, del cordenonese Silvano Mion, esposti alla 2ª Mostra d'arte friulana.

Saluti alla Carnia



Di ritorno da Downsview, in Canada, Sara De Cillia, di Treppo Carnico, ci ha portato questa foto che vede il fratello Adriano, a sinistra, con gli amici Rino Merlin, Guerrino Ortis ed Enrico Zanier. La foto è stata scattate durante il picnic degli alpini organizzato dalla Sezione ANA di Toronto ed è un'occasione per mandare un saluto a tutta la Carnia ed ai suoi emigrati, anche se Rino Merlin, come assicura il nostro Eddy Bortolussi, che lo ricorda dall'infanzia e lo saluta cordialmente, è originario di Savorgnano di San Vito al Tagliamento e, quindi, non proprio carnico o «cjargnel»!

La «quattro giorni» friulana di Hamilton



Dal 30 agosto al 2 settembre si è svolto ad Hamilton (Ontario) il nono Congresso della Federazione Friulana dei Fogolârs del Canada. All'Hamilton Convention Center erano rappresentati i sedici Fogolârs e il Gruppo Giovani Friulani-Canadesi, i rappresentanti dei Fogolârs USA di Washington, New York e Detroit. Ben trecento congressisti hanno partecipato al Congresso, della cui organizzazione il Presidente della Federazione Canadese Lodovico Mattiussi ha demandato l'incarico a Mario Bertoli, presidente del Fogolâr di Oakville. Bertoli, a sua volta, ha potuto contare anche sulla preziosa collaborazione del presidente dei Fogolârs di Hamilton Alessandro Fabris e di Danilo Toneguzzi del Fogolâr della Penisola Niagara.

Il convegno è stato aperto dall'esibizione corale degli inni nazionali canadese e italiano e... di quello friulano di «O ce biel Ciscjel a Udin» da parte del coro «Voci del Friuli» della Società Friulana Femminile del Fogolâr di Toronto. Dopo i saluti del presidente del comitato organizzatore Bertoli e del sindaco della città Bob Marrow ha pronunciato il suo discorso il presidente della federazione, Vic Mattiussi, il quale, dopo aver ricordato i vent'anni di esistenza della federazione, ha incoraggiato i presenti a continuare la loro attività, trasferendola ai figli. «Il futuro — ha anche detto — dipende molto dal nostro passato, ma soprattutto dalla nostra volontà di trasferirlo nell'avvenire, nonostante i rischi e le difficoltà esistenti». Al convegno c'è stato anche un minuto di raccoglimento in memoria di Joe Masotti, deceduto recentemente: vent'anni di instancabile opera nel Fogolâr di Niagara sino alla preparazione di «Fogolârs 1991». Mattiussi ha consegnato ai figli di Masotti, Frank e Diana, una targa d'argento con dedica di «Friuli nel Mondo» e della Federazione.

Il tema della *convention* era *«Pai Furlans, pai zòvins, pa l'avigni»*. Si è discusso, pertanto sul problema di come preservare la cultura friulana nella società nord americana, una società così complessa, così vasta e soprattutto così aperta ai cambi di valori e di tradizioni che sono alla base della identità culturale.

Le soluzioni suggerite per far fronte a questa crisi di cultura e che Strizzolo, assessore della provincia di Udine, nelle sue brevi parole di augurio ai congressisti aveva indicato come «ricerca di quegli elementi con cui poter lavorare per mantenere la cultura viva ed operante», sono state diverse come approccio.

Dalla celebrazione di un evento culturale annuale riguardante il Friuli alle visite regolari e programmate della terra natia, dall'insegnamento ai ragazzi della lingua italiana alla organizzazione di programmi ricreativi ed informativi dove personaggi storici e contemporanei, città, leggende e tradizioni popolari del Friuli costituiscano il fermento attivo per la crescita della friulanità nelle comunità del Nord America.

Al termine del convegno si è anche rimasti d'accordo in linea di massima nel rafforzare i legami e le forme di attiva cooperazione nell'area socio-culturale con «Friuli nel Mondo» e con l'Ente Regionale per i problemi dei migranti, nello sviluppare al massimo i contatti e le relazioni attive con tutti i Fogolârs nord-americani, nell'intensificare il lavoro di reclutamento e d'incoraggiamento tra i giovani, per impegnarli più attivamente in questo processo di preservazione della cultura friulana. Questo in sostanza era lo scopo a cui si voleva giungere e cioè stabilire delle direttive d'impegno, prese di comune accordo dai Fogolârs, sostenute ed appoggiate da «Friuli nel Mondo», ente coordinatore di tutti i Fogolârs sparsi nei cinque Continenti. Alla cerimonia d'apertura della quattro giorni friulana, ai congressisti friulani in Canada, è giunto anche il saluto del paese d'origine attraverso Gioacchino Francescutto, vice-presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Dario Valvasori, presidente della Provincia di Pordenone, Ivano Strizzolo, in rappresentanza della Provincia di Udine, Ottorino Burelli, presidente dell'Ente Regionale per i problemi dei migranti, ed il senatore Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo». La loro presenza è stata per tutti i congressiti una garanzia che in Friuli faranno molto per aiutare i frulani in Nord America a preservare il loro retaggio culturale. Per la croncaca questa «quattro giorni friulana» oltre ad attività turistiche e sociali ha offerto al pubblico una mostra artistica di giovani artiste canadesi di origine friulana (Sandra Bellina, Ariana Bertoia e Gina Lenarduzzi), ed una manifestazione musicale.

Al Congresso anche gli USA







Nelle foto tre momenti della «convention» di Hamilton, nell'ordine: i delegati della Federazione e dei Fogolârs Canadesi, il gruppo del Fogolâr di Washington ed infine i rappresentanti dei gruppi giovanili friulani del Canada.

Lo ha detto in lingua friulana un figlio di seconda generazione

È la famiglia che trasmette la friulanità *E il Fogolâr la difende*

Al Congresso di Hamiltono c'è stato l'intervento di un figlio della seconda generazione d'emigranti, il trentottenne Ugo Blasutta, nato a Toronto e di professione ingegnere, che ha svolto una breve ma significativa relazione in lingua friulana, dimostrando ancora una volta come la nostra lingua può essere imparata anche fuori dal Friuli, da chi appunto come Blasutta in Friuli non è nato, e può essere oltre che parlata, anche scritta e persino usata per relazioni o interventi in incontri ufficiali. Ecco che cosa Ugo Blasutta ha detto in friulano durante la tavola rotonda dal tema «Manteniamo la nostra cultura in una società multiculturale».

«O soi nassût a Toronto, ma soi stât tirât-sù ae furlane. Dal gno cûr, duncje, benvignûz al Congrès dai Fogolârs furlans dal Canada. Par me al è veramentri un onôr sêi chi, soredut parvie che jo propit no ài nissune incariche, ni a nivèl di Federazion, ni a nivèl di Fogolârs. Dutcâs, 'o soi chi par cirî di fâ intindi i pinsîrs e lis ideis di chei de mê gjenerazion, che 'zaromai a' son rivâz al pont di meti-sù famèe o di vê 'za fruz di tirâ-sù.

Si sa che i âins a' pàssin, ma jo, cun chel grop di 'zovins ch'o veri cognossût e praticât di frutat ae Famèe Furlane, mi cjati ancjmò insieme, e cumò, deventâz duc' paris e maris di famèe, si rindin cont ch'e je stade une grande furtune par nô, chê di vê vude la pussibilitât di fâ part di un Fogolâr, di cognossi, stimâ e preseâ la culture furlane. Vuê, nô 'o vin une grande responsabilitât. Ven a stâj l'òblic, viars i nestris fruz, di dâur almancul la stesse pussibilitât ch'o vin vude nô, se no di plui, di cognossi e di capî la nestre culture. Mi pâr che i elemenz di fonde, ch'a nus covèntin par garanti ai nestris fîs cheste ereditât, a' puèdin sêi: prin di dut la famèe, po i Fogolârs, la Federazion, un strent leàm cul Friûl e un ajût finanziari.

L'impuartanze de famèe 'e je clare. Qualsisêi grop etnic ch'al è rivât a mantignî la sô culture, al à i segnos di cheste culture prime di dut in cjase. Par chel ch'al rivuarde i Fogolârs, chei e' àn di continuâ a sêi la base des ativitâz des nestris comunitâz. Ancje se l'interès dai 'zovins dopo un ziart periodo al ven al mancul, se l'esperienze dal Fogolâr 'e je stade pusitive, l'interès dal sigûr al torne. In tun teritori grant come il Canada, la presinze di une Federazion ative che nus lèe insieme e nus rapresente a nivèl di Guviâr canadès e di Regjon Friûl-Vignesie Julie 'e je indispensabil. Il leàm cun «Friuli nel Mondo» al à di deventâ simpri plui impuartant, soredut parvie dai «soggiorni» o des permanenzis di culture dai nestris 'zovins in Friûl, ch'a son par lôr di grant valôr formatîf. L'ajût finanziari, infin, al tocje il tacuìn. Difât, par podê realizâ duc' i programs ch'a sarèssin necessaris, come cors di lenghe furlane, borsis di studi e vie indenant, j ûl no nome buine volontât, ma ancje tanc' bêz. Par concludi, si puès dî che i contribûz che la nestre comunitât 'e à dât, cul lâ dal timp, ae societât multiculturâl dal Canada, a' son stâz simpri ricognossûz. Di chest fat no si à nissun dubit. Da la creazion dal prin Fogolâr furlan in ca, 'o vin simpri fat un pâs indenant: magari pizzul, ma simpri indenant. Si trate di continuâ».

Alla riunione annuale del direttivo della Federazione dei Fogolârs del Canada con i delegati di Fogolârs erano presenti i membri del direttivo: Lodovico Mattiussi, presidente; Sandra Pupatello, vice-presidente zona est; Lino Toppazzini, vice-presidente zona ovest; Rino Pellegrina, segretario; Carlo Taciani, tesoriere; Franco Daneluzzi, del Gruppo giovanile del Canada e i seguenti delegati: Angelo Biasutto di Edmonton; Gio Battista Gardin, Ado Castellani di Halifax; Renzo Piccolotto, Alessandro Fabris di Hamilton; Carlo Taciani, Joe Mestroni di Montréal; Danilo Toneguzzi di Niagara Peninsula; Mario Bertoli, Tarcisio Matteazzi di Oakville; Enrico Ferrarin di Ottawa; Giovanni Giovanatti di Sault Ste. Marie; Vittorio Centis, Erminio Cozzarini di Sudbury; Primo Di Luca, Dino Gregoris di Toronto; Begniamina Cinello della Società Femminile di Toronto; Lino Toppazzini, Corinna Marzin di Vancouver; Mario Fontanin, Sandra Pupatello di Windsor; Annamaria Toppazzini, Luciano Toppazzini di Winnipeg; Franco Daneluzzi, Kim Bondi, Vince Riverso, Manuela Pol Bodetto del Gruppo Giovanile del Canada.



Franco Daneluzzi, presidente dei gruppi giovanili.



Blasutta di Toronto e Corvino di New York.



Il nono congresso della Federazione Canadese

Una conferenza nord-americana con le comunità friulane degli U.S.A.

Tutti i Fogolârs aderiscono a Friuli nel Mondo

È stato riconosciuto fondamentale il ruolo dell'organizzazione per il mantenimento della friulanità nel mondo e nella realtà regionale





Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo al congresso dei Fogolârs del Canada ad Hamilton. Toros sta salutando il presidente del Fogolâr di Oakville e del Congresso, Mario Bertoli. Gli è a fianco Vic Mattiussi, presidente della Federazione canadese.



Ottorino Burelli, presidente dell'Ente per i problemi migratori del Friuli-Venezia Giulia, saluta il presidente del comitato organizzatore del Congresso Bertoli. A sinistra dinanzi al microfono Dario Valvasori, presidente della Provincia di Pordenone.

I delegati dei sedici Fogolârs canadesi si sono riuniti al Sheraton Hotel di Hamilton per ascoltare dalla viva voce di Lodovico Mattiussi, presidente della Federazione, la relazione dell'attività annuale.

Mario Toros, nel portare il saluto di Friuli nel Mondo, ha voluto esprimere la soddisfazione per l'indirizzo dato al congresso proiettato verso il futuro dell'organizzazione. Toros ha ricordato la guida «intelligente e convinta» di Ottavio Valerio, scomparso un anno fa ed ha riaffermato di aver continuato l'attività di Friuli nel Mondo secondo gli ideali ereditati dai padri fondatori, fra i quali Valerio. «Ma per noi — ha detto — non ci sarà futuro, se i giovani non penseranno a come conservare questi ideali».

Toros ha ricordato che la forza di Friuli nel Mondo sta tutta nella collaborazione che proviene dai Fogolârs, la cui voce preziosa è sempre ascoltata. Ha poi ritenuto opportuna la proposta di una consulta di rappresentanti dei Fogolârs a fianco dell'ente, da lui presieduto, che, peraltro, dovrà trovare posto nello statuto. Ogni fogolâr apporrà vicino alla propria denominazione sociale la dicitura *«aderente a Friuli nel Mondo»*.

Nel suo intervento Toros ha accennato al nuovo Ente Regionale per i problemi dei migranti, di cui è presidente l'ex direttore di Friuli nel Mondo, Ottorino Burelli, sottolineando il fatto che la Regione Friuli-Venezia Giulia con questa istituzione come con altre precedenti, ha avuto in Italia una funzione pionieristica nella soluzione dei problemi del fenomeno migratorio. Alle parole di Toros hanno fatto seguito quelle di Domenico Lenarduzzi.

«Sono il vice presidente di Friuli nel Mondo in vostra rappresentanza — ha detto — e approfitto di questa venuta per portare anche i saluti di tutti gli altri Fogolârs ed in particolare di quello di Bruxelles di cui sono presidente». Lenarduzzi ha ricordato come si preparano in Europa le basi dell'unificazione e integrazione. Nel 1993 ci sarà il nuovo Trattato Europeo e quindi ci sarà una nuova realtà. «È una realtà entusiasmante — ha soggiunto Lenarduzzi — che varrebbe la pena essere illustrata ai giovani canadesi in un prossimo congresso». Ha concluso precisando che i movimenti europei, specialmente quelli dell'Est, indicano l'importanza di mantenere viva una propria identità che i friulani in Canada stanno difendendo e che Friuli nel Mondo cerca di potenziare.

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha demandato il servizio per l'emigrazione e l'immigrazione a un nuovo ente autonomo. È stato Ottorino Burelli, presidente del nuovo Ente per i problemi dei migranti a spiegarne l'essenza ed i compiti.

È uno strumento applicativo nel campo dell'emigrazione, riferente direttamente alla Giunta Regionale. L'Ente, come si può ben dedurre, ha una grande responsabilità che condivide in un certo modo con le associazioni riconosciute alle quali assegna il compito di gestire tutto quello che concerne l'emigrazione. L'Ente ha pure il compito di curare i problemi che concernono l'immigrazione: due capitoli diversi, due libri diversi pure in un Ente solo.

Burelli, però, ha voluto anche sottolineare l'importanza del Comitato Regionale Emigrazione da tempo funzionante nel Friuli-Venezia Giulia, che dovrebbe dare le indicazioni sulla attività che il nuovo Ente dovrà svolgere.

È seguito, poi, un lungo dibattito con l'intervento di molti delegati. Ci piace ricordare il testo della mozione presentata da GioBattista Gardin del Fogolâr di Halifax, approvata all'unanimità:

«Che il nome di "Friuli nel Mondo" venga sempre presentato sia in forma grafica, come in forma orale per così evidenziare in maniera inequivocabile e concreta l'importanza che l'ente ha per ogni singolo Fogolâr, come per la Federazione, e che le parole *aderente a Friuli nel Mondo* vengano incorporate sia nel nome di ogni singolo Fogolâr facente parte della Federazione come in quello della Federazione».

Anche il segretario della Federazione, Rino Pellegrina, nella sua relazione ha avuto un particolare riguardo alla funzione di Friuli nel Mondo, dicendo:

«Friuli nel Mondo è qualcosa di più di un ente cui ci si rivolge per i vari bisogni; in questi ultimi 40 anni è stato, e lo è tuttora, guida e punto di riferimento per le migliaia di friulani sparsi nel mondo. Il nascere di tantissimi Fogolârs è dovuto al lavoro svolto da questo Entre che quarant'anni fa era l'unico, non solamente in Friuli ma in Italia, che curasse le sorti dell'emigrante. Poi... tutti hanno scoperto gli emigranti!

In tutti questi anni però, i tempi si sono di molto cambiati e così pure i bisogni, le necessità delle comunità friulane sparse nel mondo, alle quali si sono aggiunte, con i loro specifici problemi, le nuove generazioni. E Friuli nel Mondo ha cercato di adattare e aggiornare i suoi programmi».

Il congresso ha avuto un interessante momento con la conferenza di Gianrenzo Clivio docente di letteratura italiana all'Università di Toronto sul tema *«Che tu cressi mare lenghe»*, che è stata un dotta e precisa rassegna storica della letteratura friulana, arricchita poi dalla distribuzione, a cura di Friuli nel Mondo, del nuovo vocabolario italiano-friulano. Un dono particolarmente apprezzato dai congressisti. Nella conferenza di Clivio è stata affermata l'unità linguistica del friulano, pure nella sua varietà di suoni e parlata: dalla Carnia alla Bassa Friulana, da Udine all'Alto Pordenonese, dal Goriziano alle piccole frazioni del Sanvitese.

Alla tavola rotonda sul tema «Come mantenere la propria identità culturale friulana, in un mondo multiculturale come il Nord America» hanno partecipato oltre a Gianrenzo Clivio nella veste di moderatore, Toros e Burelli, Valvasori, Strizzolo, Lenarduzzi, la professoressa Adriana Stebelskj, presidente dell'associazione degli Ucraini di Toronto, Ida Corvino Miletich, segretaria del Fogolâr di New York, Ferruccio Clavora, presidente dell'Associazione degli Sloveni, Franco Daneluzzi, Kim Bondi e Ugo Blasutta del Gruppo Giovani del Canada, Giuseppe Carraro dell'Inas-Cisl di Toronto.



Gianrenzo Clivio



Kim Bondi



Vittorio Centis

Bondi, giovane insegnante di Vancouver, ha auspicato la fine delle solite discussioni sul passato perché l'attività dei Fogolârs si indirizzi, invece, tutta sulla cultura friulana, organizzando seminari di studio, anche brevi, di storia e di letteratura friulana, utilizzando pure le esperienze dei giovani che beneficiano dei soggiorni culturali della Regione Friuli Venezia Giulia. Si è parlato poi di insufficiente informazione per le nuove generazioni che a scuola sono costrette ad acculturarsi in lingua inglese e, quindi, a parlare sempre meno non solo in friulano, ma anche in italiano.

Ida Corvino di New York ha insistito perché venga varato un programma trainante per far conoscere le radici ai più giovani attratti dall'«American life style» con concetti erronei sulla loro emancipazione. Sono stati perorati scambi alla pari tra il Friuli e l'America anche fra gli studenti adolescenti per imparare reciprocamente l'italiano e l'inglese.



Sandra Pizzolitto Pupatello vice presidente della Federazione.

Nella risoluzione finale del congresso *«Fogolârs '91»* è stato ricordato l'impegno di preservare e trasmettere il patrimonio culturale friulano ed è stata riconosciuta l'importanza fondamentale della famiglia quale depositaria dei valori della friulanità. Non sono mancati l'invito ai giovani alla conduzione di Fogolârs e la delega alla federazione per le istanze alle sedi politiche italiane e canadesi.

A conclusione i congressisti: «Riconfermano la loro piena adesione a Friuli nel Mondo, principale ed insostituibile punto di riferimento morale, culturale e sociale, riconoscendogli il basilare ruolo per il mantenimento della friulanità nel mondo e nella stessa realtà regionale.

Auspicano infine che la Regione Friuli-Venezia Giulia mantenga la sensibilità nell'operare per la promozione e la salvaguardia dell'identità regionale in Friuli e nel mondo, potenziando le possibilità operative del nuovo Ente Regionale, strumento innovativo dei problemi legati alle realtà dell'emigrazione».

Durante il congresso non sono mancate parentesi di ricreazione. Il sabato sera c'è stato un brillante «gustâ in compagnie» e quindi l'orchestra «I bintars» ha permesso ai congressisti di sgranchire le gambe nelle danze e dimostrare il «morbin» friulano.

Domenica, dopo la visita alle cascate del Niagara, è stata celebrata da don Adelchi Bertoli la Santa Messa, alla presenza di oltre 500 persone. Il coro «I furlans» di Montreal, diretto da Enrico Morassut, ha accompagnato la liturgia con canti religiosi in friulano.

In serata gruppi folclorisitci appartenenti all'area Alpe-Adria si sono esibiti nel magnifico teatro «Hamilton Place», suscitando l'entusiasmo nei presenti. Si sono susseguiti il «Junior Group» sloveno di Hamilton, il «Volkstanzgruppe» di Bolzano con spettacoli di danze popolari, «I furlans» di Montreal con canti e, sorpresa della serata, il «Mio baroque trio» di Toronto, che ha eseguito alcuni brani classici, chiudendo con un'applauditissima rapsodia di villotte friulane, composta da Augusto Cesare Seghizzi. Impeccabile presentatore della serata è stato Manlio Michelutti di Udine. Hanno porto il «mandi» finale durante il pranzo di congedo «Le voci del Friuli» coro femminile del Fogolâr di Toronto.

Il prossimo congresso avrà luogo nel 1994 a Sudbury, e l'organizzazione sarà assunta dal presidente di quel Fogolâr, Vittorio Centis. tanti auguri di buon lavoro.

LETTERE APERTE

Mandi Artigne!

Voglio esprimere un ringraziamento a *Friuli nel Mondo* — ci scrive da Villa Regina, Rio Negro, Argentina, la signora Maria Letizia Raffaelli — perché ci tiene uniti alla terra lontana del Friuli. Mia madre, Oliva Zossi in Raffaelli, nata ad Artegna il 24 ottobre 1905, emigrò in Argentina, col marito Giorgio e tre figli, nel novembre del 1948. Desidererebbe tanto salutare la sua Artegna e tutti gli artegnesi sparsi per il mondo».

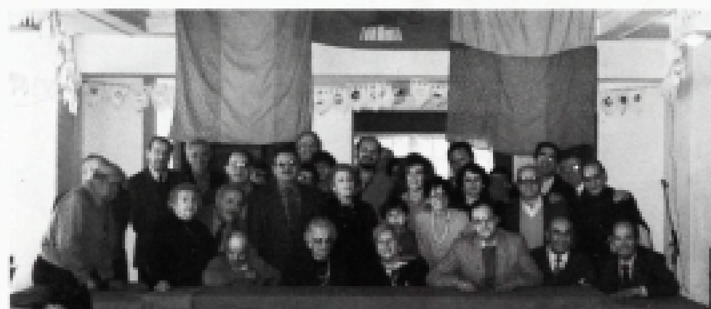
Di Oliva Zossi in Raffaelli pubblichiamo volentieri anche la fotografia. Ha compiuto recentemente 86 anni ed è quanto mai attiva: soprattutto nel campo della pittura, dove dimostra, a quanto ci dicono, una grande sensibilità interpretativa.

Attenti alle foto!

Da White River, Ontario, Canada, Virgilio Concil ci scrive: «Sono nato a San Daniele del Friuli nel 1903 e sono qui in Canada dal 1920. Il 4 novembre 1989 ho festeggiato il 60° anniversario di nozze con mia moglie Maria che ho sposato, sempre a San Daniele, nel 1929. Spero di vedere la nostra foto su *«Friuli nel Mondo...»*.

Caro Virgilio, ti ringraziamo per la cortese lettera inviataci, salutiamo anche per te tutto il Friuli e in particolare la tua «non mai dimenticata San Daniele», ma il ritaglio di giornale trasmessoci riporta una foto del tuo anniversario per noi assolutamente irriproducibile. Ti accontenteremo volentieri se ci manderai la foto originale o la ristampa fotografica della stessa. Valga, questo avviso, per tutti i lettori di Friuli nel Mondo: *non mandateci fotocopie di fotografie o fotografie ritagliate dai giornali!*

I 37 anni di Tucuman



Da San Miguel de Tucuman, Argentina, Olimpio Pascuttini ci segnala questa foto quale ricordo del 37° anno di fondazione del Fogolâr. Con il presidente del sodalizio, Primo Driussi, sono ritratti alcuni rappresentanti della nostra comunità.

Sul retro della foto sono riportati alcuni nominativi di persone che trascriviamo di seguito anche se non sono quelli di tutti i presenti: Primo Driussi, Olimpio Pascuttini, Armando Colledani, Pietro Jogna, Ovidio Olivo, Elsa Coletti, Dora Padovani, Emilio Cesca, Giacomo Simoni ed Edoardo Coletti. A tutti, indistintamente, il nostro «mandi di cûr e i augûrs di ogni ben!».

Esperte di «mignestron»



«Il Circolo Friulano di Salta — ci scrive dall'Argentina il presidente del sodalizio Gianfranco Martinis — ha festeggiato il 4 agosto scorso la giornata del bambino, donando ai *nestris furlaniz* giocattoli e libri. In tale occasione un gruppetto di donne del Circolo ha preparato un *gustâ in compagnie* con tanto di *mignestròn e musèt* che è stato molto apprezzato da tutti. Vorrei ringraziare pubblicamente le preziose collaboratrici».

Eccoti accontentato. «Dal Friûl, un mandi di cûr!».

Purcitâ in Americhe



Romeo Amat, presidente del Fogolâr furlan Sud-Ovest Michigan, Stati Uniti, nel segnalarci i nuovi componenti il Direttivo del sodalizio, ci ha pure trasmesso questa simpatica foto con preghiera di cortese pubblicazione.

Accontentiamo, dunque, i cinque simpatici e dinamici «purcitârs», *che stanno facendo salsicce per le sagre locali. Sono, da destra, Riccardo e Carlo Zanetti, Cesco Petrucco, Toni Reggio e Romeo Amat.* «Nuje ce dî, lujànie 'e jè lujànie!».

Evviva Colonia Caroya

Per il congresso dei Fogolârs d'Argentina, tenutosi nello scorso mese di marzo, «Friuli nel Mondo» ci ha dedicato ben due pagine, che ci ha resi particolarmente orgogliosi. Se negli articoli sono state spese parole di elogio per l'ospitalità offerta dal nostro Centro, non si è scritto nulla sugli oltre sessanta ragazzi del Centro, i quali hanno contribuito in modo determinante con i loro entusiasmi e la loro opera all'organizzazione sia della «giornata di friulanità» che della «sagra dell'uva». Sarei grato se «Friuli nel Mondo» ne prendesse atto. *Mandi di cûr. Santiago Lauret, segretario del Centro Friulano di Colonia Caroya.*

Quando si è reduci da un soggiorno così bello e da un eccezionale «bagno» di friulanità come sono state le giornate di Colonia Caroya, non si riesce purtroppo a trasferire ai lettori le tante sensazioni, gli incontri ed i personaggi conosciuti. Gli amici del Centro Friulano ci devono scusare se non abbiamo posto nel giusto risalto l'opera dei giovani che hanno tanto contribuito al successo. Li ricordiamo oggi, anche se in ritardo, pubblicando la foto della prima casa dei loro avi sbarcati in Argentina: la Casona di Colonia Caroya. (s.c.).

Renzo do Brazil



«*Osoi un furlan di Sante Marie di Sclaunic e...*» gradirei immensamente vedere la foto del matrimonio di mia figlia Silvana nel nostro «Friuli nel Mondo». È, in sintesi, ciò che ci scrive dal Brasile il nostro socio Renzo Cossio, che risiede a Ribeirão Pires.

Caro Renzo, ti accontentiamo e salutiamo anche, per te in Friuli, la tua cara mamma e la nonna Giovanna Marangoni. Un «mandi» a tutti i tuoi parenti e amici di Santa Maria di Sclaunicco, e agli sposi, che dici assidui lettori del nostro giornale, gli auguri più belli e tanta felicità da «Friuli nel Mondo».

Cavalierato in Belgio



Da Andumont, Verviers, Belgio, il nostro socio Fulvio Del Zotto ci comunica che il console generale d'Italia a Liegi, signor Filippo d'Alessandro, ha consegnato alla propria consorte, Amneris Rossi in Del Zotto, le insegne di «Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana». La consegna è stata fatta in occasione della festa della Repubblica Italiana, il 2 giugno 1991. Approfittando dell'occasione, Fulvio Del Zotto invia anche tanti cari saluti a tutti i familiari di San Leonardo Valcellina.

Ci congratuliamo vivamente con la signora Amneris per l'importante riconoscimento ricevuto; è stata, oltretutto, nominata «Cavaliere» per l'attività svolta in favore della lingua e della cultura italiana, e formuliamo a lei e al gentile marito («Cavaliere» anche lui a segnalarci la notizia e a trasmetterci la foto della consorte) gli auguri più belli e sentiti di «Friuli nel Mondo».

La pipine



Sembra «une pipine» esposta in vetrina. È invece Fabiola Paniz Mirolo in carne e ossa. È nata a Puerto Ordaz, in Venezuela, il 5 agosto 1990. Con questa bella immagine, saluta dalle pagine di Friuli nel Mondo i nonni paterni e materni, nonchè gli zii Macoritto e Paniz e le cuginette Macoritto.

Eletta nel Comites



L'Anfe (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati), sezione del Michigan, Stati Uniti, ci segnala l'avvenuta elezione della signora Teresa Piovesan in Nascimbeni, nel Comites della Circoscrizione Consolare degli Stati del Michigan, Indiana e Ohio. «La signora Teresa — si legge tra l'altro nella lettera inviataci — ha dedicato e dedica in forma ammirabile il suo tempo e la sua esperienza a beneficio della Comunità, con particolare attenzione agli anziani, che moltissime volte accompagna personalmente negli uffici di loro necessità».

Conosciamo molto bene la signora Nascimbeni; anche perché è componente del Direttivo del Fogolâr furlan del Michigan. «Friuli nel Mondo» si compiace vivamente con lei per questo ulteriore riconoscimento e le augura tante soddisfazioni che di certo, conoscendo il suo senso di responsabilità, non le mancheranno.

Cercansi Diminutto



Questa foto ritrae al centro la novantenne signora Diminutto deceduta a Castions di Strada, nel luglio scorso, all'età di 93 anni. Era madre di Franco e Giacomo Diminutto, emigrati in Canada, a Toronto, dai quali però non aveva da tempo più notizie. Tramite «Friuli nel Mondo» la sorella Elsa prega chiunque sappia dove essi siano di comunicarlo cortesemente a questo indirizzo: Elsa Diminutto c. Martiri della libertà, 15 25018 Montichiari (Brescia).

Melbourne (Australia)

Fogolâr modello



Il gruppo pensionati-anziani del Fogolâr Furlan Club di Melbourne durante la vacanza di dodici giorni (Surfer Paradise) nel North Australia. Il gruppo è organizzato dall'infaticabile Edda De Pellegrin, che per l'occasione è stata validamente sostituita da Edda Azzola.

Il Club Fogolâr furlan di Melbourne ha elegantemente pubblicato la relazione della sua attività sociale 1990-1991. La pubblicazione è stata curata dal presidente Toni Martinis e dalla segretaria Cate Domini ed è arricchita da numerose fotografie del Foto Studio E.M. Bergagna. Non manca un'artistica copertina con la riproduzione di una stampa che raffigura il gioco delle bocce, classico gioco italiano.

Forte della sua magnifica sede sociale il Fogolâr ha un'intensa attività con i suoi vari gruppi organizzati: il balletto, il coro, gli anziani e con le varie sezioni sportive: tennis, calcio, bocce, squash, basket e netball. Insomma leggendo la relazione si può concludere che siamo di fronte a un Fogolâr modello, la cui efficienza è stata comprovata nella recente visita del presidente di «Friuli nel Mondo», Toros e del nostro direttore, Bergamini. Il miglior commento viene da un testimone estraneo, esponente del governo locale, il ministro per la sicurezza sociale, Brian Howe, che così scrive al presidente Martinis:

«Il Club Fogolâr furlan è fra i più grandi club delle regioni d'Italia che si trovano qui a Melbourne ed è senza dubbio il più grande nel mio collegio di Batman. Pur non essendo la più numerosa fra le comunità di immigrati italiani a Melbourne la comunità friulana ha sempre meritato molto rispetto per il contributo significativo che ha dato alla nostra giovane civiltà che fiorisce negli antipodi. Avete dato un contributo oltremisura alla vostra presenza portando qui dai monti e dalle valli dell'alt'Italia quella energia e quella vitalità essenziale per creare una società civilizzata e multiculturale come questa nostra.

Il successo del club rispecchia tutto questo.

È una piccola fetta della vostra cara regione che tanti di voi avete lasciato tanti anni fa per ricostruirvi una nuova vita in un paese lontano. Il club è diventato un vero "fogolar" che rappresenta e rievoca l'atmosfera di paesi ormai lontani e così cari nei vostri ricordi di gioventù.

Ogni volta che visito il Fogolâr furlan fin da quando ho assistito all'apertura dell'attuale sede con l'allora presidente Mario Muzzolini, rimango sempre colpito da una amicizia calorosa e cordiale senza pari altrove».

A Perth (Australia)

Il gran ballo delle Regioni

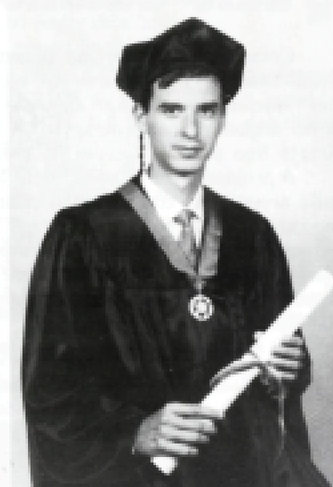
Organizzato dal Fogolâr furlan di Perth, nell'Australia occidentale, si è tenuto sabato 29 giugno il «30° Ballo delle Regioni italiane», una manifestazione divenuta ormai tradizionale, che alla fine prevede anche l'elezione di «Miss Regione» per l'anno in corso. Più di 500 invitati hanno partecipato alla simpatica iniziativa, che si è svolta nell'ampio e capace salone del Western Australia Italian Club, convenientemente addobbato a festa con i colori nazionali italiani e con l'emblema caratteristico del «Cjavedâl», simbolo del Fogolâr e del lontano Friuli. I dettagli organizzativi sono stati curati da un comitato ristretto, con a capo lo stesso presidente del sodalizio di Perth Aldo Brambilla, che è stato coadiuvato da Chiara Scaffidi e dall'architetto Franco Sinicco, rispettivamente segretaria e vicepresidente del sodalizio, e dai consiglieri Giuseppe Bolzicco, Mina Del Vecchio, Silvano Piani, Tim Scaffidi e Gabriele Valvasori.

A ballo inoltrato, accompagnate dalle note dell'orchestra diretta dal maestro Vittorio Mestichelli, che ha brillantemente allietato l'intera serata, unitamente al cantante- chitarrista Fiorentino Mannino, sono sfilate le rappresentanti di 12 Regioni italiane (il Friuli era rappresentato da Rita Ostolidi, con radici friulane nella zona di Spilimbergo) che si sono poi contese l'ambito titolo di «Miss Regione 1991». Ha vinto, a insindacabile giudizio della giuria (composta dal giornalista del «Sunday Times» Holly Wood, da Miss Vicky Gibbons della «TV Canale 9 di Perth» e da Kim Storer maestra di modelle della «Joyce Spiers») la rappresentante del Veneto, Gina Vinciguerra, sponsorizzata dall'Associazione Trevigiana. Oltre al titolo di «Miss Regione 1991», la Vinciguerra si è vista consegnare, quale premio per la vincita, 2 biglietti di andata e ritorno in qualsiasi capitale di stato in Australia, messi gentilmente a disposizione dalla «Compagnia Australian Airlines», rappresentata per l'occasione dall'affascinante signora Jill Johnson, nella sua veste di direttrice di vendita commerciale della Compagnia. Il secondo premio, consistente in un anello d'oro con diamante offerto dalla gioielleria «Rosendorff's», è andato invece alla rappresentante della Lombardia Carmen Pellegrini, mentre Maria Teresa Scricca, portacolori dell'Abruzzo, si è aggiudicata il «podio di bronzo» ed un pregevole orologio da donna, offerto dalla «Farinosi & Sons», un'oreficeria che, ha ricordato Aldo Brambilla, ha sempre contribuito alla buona riuscita della manifestazione. In rappresentanza del Console d'Italia, era pure presente all'incontro il dott. Silvio Pentrella, che in un suo apprezzato intervento ha elogiato vivamente la manifestazione, che testimonia, ha detto tra l'altro Pentrella, il vivo attaccamento dei nostri connazionali alla terra d'origine. Il «Ballo delle Regioni italiane» 1991, è stato inoltre animato dal presidente dell'Italian Club Michele Gangemi, che ha ricordato i 34 e più anni di collaborazione con il Fogolâr furlan, e da Angelo De Bari, che ha svolto con grande professionalità il compito di cerimoniere della serata.

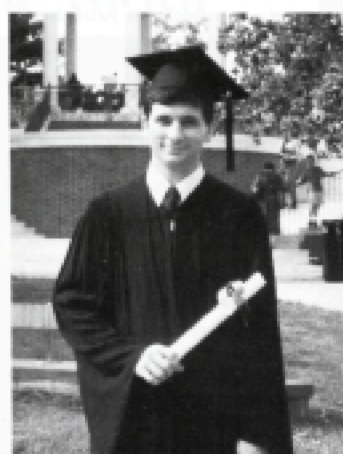


Da sinistra: Il presidente del Fogolâr furlan di Perth Aldo Brambilla, la rappresentante del Veneto Gina Vinciguerra, eletta «Miss Regione» 1991 e Jill Johnson della Compagnia Australian Airlines.

I nostri giovani si laureano



Il 22 ottobre 1989, all'Università Metropolitana di Caracas, in Venezuela, si è brillantemente laureato in ingegneria di sistema Richard William Bassan Alverez. Con questa foto saluta tutti i parenti italiani e argentini e, con particolare affetto, la tanto cara nonna Rosina.



Si chiama Anthony S. Roman e si è laureato in fisica a Baltimora, Maryland, Stati Uniti, presso la nota «Johns Hopkins University». La madre, Giovanna, è originaria di Travesio, mentre il padre, Sergio, è nato negli Stati Uniti da genitori di Campagna di Maniago. Felicitazioni vivissime giungano al neodottore da tutti i parenti e dai tanti amici.



«Desidero inviare questa foto della mia recente laurea in lettere e lingue straniere, conseguita all'Università di Western Ontario di London, Canada». Chi scrive, è Laury Anne Biasutto, che è anche consigliere del Fogolâr Furlan di London, nonchè membro del Gruppo Giovanile dello stesso sodalizio. «Da parte mia e dei miei genitori, Attilio e Marisa, che sono originari di Valvasone — scrive ancora la neodottoressa Biasutto — invio tanti cari saluti a tutti i parenti che si trovano in Friuli, a Milano e in Canada».

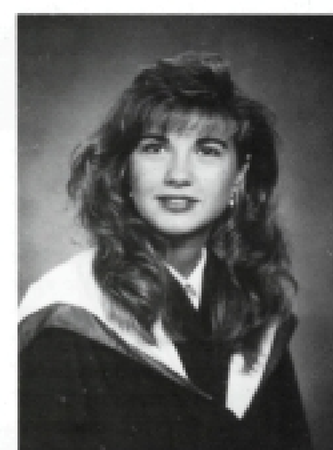
Una volta tanto la foto non ci viene trasmessa dai genitori o dai parenti, ma direttamente dall'interessata! Cara dottoressa, rallegramenti vivissimi da Friuli nel Mondo, *che saluta, a nome tuo, anche tutti i giovani di origine friulana che hai conosciuto in Friuli durante il soggiorno di cultura organizzato da* Friuli nel Mondo *nel luglio dell'88. Moltissimi auguri, ovviamente, anche per l'attività che stai per iniziare.*



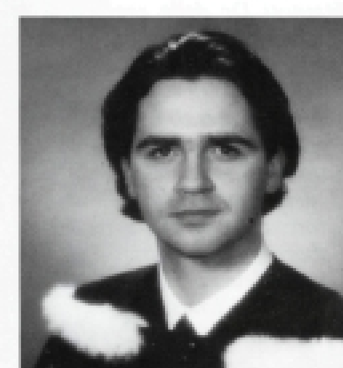
Si è laureata in biochimica, presso l'Università di Cordoba, in Argentina, la signorina Nora Pravisani, figlia di Luigi e di Ida Puglie, residenti a Cordoba, ma originari rispettivamente di Udine e Ancona. Con questa foto la neolaureata saluta caramente tutti i parenti in Friuli e in Australia.



Figlia di Sante Zanetti e Franca Pippolo, originari di Fanna, ma residenti a Bristol in Inghilterra, Paola Zanetti si è laureata in lingue straniere e «business studies» presso l'Università di Swansea nel Galles. Con questa foto, manda un particolare saluto ai nonni Gioacchino e Lodovico di Fanna, nonchè a tutti i parenti e amici sparsi nel mondo.



La signorina Amalia Paron, figlia di Luigi e Lina, originari di Codroipo ma residenti ad Hamilton (Ontario -Canada), si è laureata in Economia e commercio presso l'Università di Hamilton. Le più vive congratulazioni da parte dei fratelli Mario, Fabio e dai genitori.



All'Università degli Studi di Toronto, Canada, si è laureato in scienze (Bachelor of Science) il giovane Dennis C. Fabro, figlio di Carino e Renza Fabro, originari rispettivamente di Mels e di Caporiacco. Lo comunicano a tutti i parenti in Friuli e in particolare *«ae none»*, i genitori e la sorella Nadia con la sua famiglia.



All'Università degli Studi di Brisbane, capitale dello stato del Queensland, in Australia, si è laureata in legge la sig.na Tina Liussi, nipote del nostro fedelissimo lettore Anselmo Liussi, che ci ha segnalato la notizia e che porge alla neolaureata Tina infiniti auguri assieme ai genitori Stefano e Gail, agli zii e a tutti i parenti.

All'Università Witwatersrand di Johannesburg, Sudafrica, si è laureato in giurisprudenza Roberto Pascolo, figlio di Emilio, originario di Gemona, e di Teresa Fabris, originaria di Artegna. Lo partecipano con gioia la sorella Rosanna e tutti i parenti in Friuli, che augurano a Roberto una brillante carriera professionale.



IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Quale autonomia speciale?

A vent'anni di distanza dall'istituzione del sistema regionale, ci si chiede quali siano gli effetti che questa «rivoluzione» istituzionale ha prodotto nel Paese. La risposta non è tranquillizzante. Il potere centrale non molla. Anzi c'è un ritorno al centralismo che preoccupa al punto da indurre le regioni a scendere sul piede di guerra per riaffermare e difendere le loro prerogative.

Questo in linea generale. Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, la situazione è tutt'altro che tranquillizzante, È vero: l'Italia sta attraversando un momento difficile, il debito pubblico ha raggiunto proporzioni astronomiche, e tutti dovremo fare dei sacrifici per raddrizzare la barca ed evitare di partecipare al nuovo corso europeo (il che avverrà nel 1993), in posizione subordinata.

Ma c'è modo e modo di operare i tagli necessari. Soprattutto c'è modo e modo di gestire una materia così scottante. Il rischio — tutt'altro che teorico — è che l'assetto economico della nostra regione venga penalizzato pesantemente da quella legge Finanziaria che il Parlamento sta discutendo tra mille ambascie e preoccupazioni (elettorali).

Come ci spiega Adriano Biasutti presidente della Giunta regionale, il Friuli-Venezia Giulia è arrivato, oggi «a un punto limite nella difesa della sua "specialità"». E questo dopo che sono state utilizzate al meglio le risorse di cui disponeva, per promuovere lo sviluppo di un territorio che fu caratterizzato fino a pochi decenni fa, dall'emarginazione geografica e storica.

Il problema che si pone, detto in massima sintesi, è questo. D'accordo sulla necessità di contribuire al risanamento della finanza pubblica. Però è inaccettabile una politica dei "tagli" che non prescinda dalla riforma delle autonomie locali. Insomma, a provocare i grossi guai nei quali annaspa il Paese è il fatto che lo Stato trattiene per sè il 70% delle risorse locali. Il che significa che le regioni devono arrangiarsi, per affrontare le loro necessità, con il restante 30%. Briciole.

Le economie previste dalla Finanziaria, impongono al Friuli-Venezia Giulia un sacrificio di 450 miliardi l'anno, pari, grosso modo, a un terzo del bilancio regionale. E questo — nell'analisi di Biasutti — pregiudica la capacità del Friuli-Venezia Giulia «di intervenire nei settori economici». Perchè delle due, l'una: o ripianiamo le spese sociali (leggi: sanità) che richiedono alla Regione un impegno annuale di 300 miliardi (il 14% della spesa globale che è di 2000 miliardi), o sosteniamo l'economia. In definitiva, la coperta si è fatta troppo corta. Ne rimangono fuori i piedi o la testa. E scegliere non è facile, tanto più che nel dilemma, c'è — come si accennava — una buona parte della "specialità" regionale che risulta pericolosamente compromessa.

I rimedi? Ci sarebbero, ma a Roma si nicchia. Il governo si era impegnato ad aumentare la quota di "compartecipazione" spettante alla regione, sulle tasse che lo Stato incassa nel Friuli-Venezia Giulia. Questa compartecipazione erariale sarebbe dovuta scattare nel 1991. Consapevole del periodo di vacche magre che stiamo attraversando, la Regione ha proposto che essa parta almeno dal 1993. Sarà sufficiente tale atteggiamento di buona volontà per rendere meno cupe le prospettive del nostro futuro? Mah. Si vedrà.

MILANO

Nel segno dell'arte

Il Centro Friulano di Arti Plastiche, di cui è presidente il deputato Gabriele Renzulli, ha presentato al Circolo della Stampa di Milano — presente anche il sindaco Zanfagnini e il direttore dei Musei Civici, Bergamini — il volume «Intart Internazionale d'arte (cronache Intart 1967- 1989)» nel quale sono riepilogate tutte le manifestazioni, appunto, d'arte, di cui sono stati protagonisti, insieme, Friuli, Carinzia e Slovenia.

L'incontro, avvenuto il 4 ottobre, ha assunto un significato che è stato bene inteso nel capoluogo lombardo (rappresentato dall'ex sindaco di Milano Aldo Aniasi, friulano di nascita). Come ha osservato Renzulli, davanti a una platea affollata (c'erano numerosi giornalisti e una congrua rappresentaza del *Fogolâr* milanese, capeggiata — si fa per dire — da Ardito Desio), il Friuli, attraverso l'arte, ha voluto mettere in evidenza il «comune sentire» di un'area europea che nonostante le diversità, è fatta per vivere armoniosamente,.attingendo alle proprie matrici culturali.



Aniasi, Renzulli, Zanfagnini, Bergamini a Milano.

Milano — come si accennava — ha ben capito l'intimo significato dell'iniziativa attuata dal Centro delle arti plastiche.

Tanto che Aniasi ha subito proposto a Renzulli e Zanfagnini di allestire insieme, nella capitale lombarda, una grande rassegna regionale d'arte, che metta in risalto «l'alta qualità civile e culturale del Friuli-Venezia Giulia».

Questa «trasferta» milanese ha sortito un risultato eccellente. Milano anche dal punto di vista dell'arte, rappresenta il maggiore punto di riferimento italiano. E quella che si prospetta agli artisti della regione, è dunque un'eccellente occasione di presentarsi a un pubblico assai affinato e a una critica esercitata.

Che fare di Osimo?

Quello che sta accadendo in Jugoslavia (ma esiste ancora — in senso "tecnico" — una Jugoslavia?) ha messo in moto iniziative di varia natura, che investono soprattutto la nostra regione e in particolare i territori di Trieste, Gorizia e quelli situati lungo la fascia confinaria con la vicina repubblica ex federativa. A scendere in campo per prima, è stata la Dc triestina, la quale attraverso il gruppo parlamentare democristiano alla Camera dei deputati, ha chiesto al governo il riconoscimento della sovranità della Slovenia e della Croazia e la revisione conseguente di tutti gli accordi in vigore con la Jugoslavia, compresi quelli di Osimo.

In una mozione firmata dai deputati Dc della regione e da una trentina di altri parlamentari, il governo è stato invitato a stipulare al più presto «nuovi accordi bilaterali o multilaterali con le controparti». E prima di tutto quello riguardante la tutela della minoranza italiana, in favore della quale si dovrebbe elaborare uno statuto speciale «che assicuri parità di condizioni per tutti i nostri connazionali», ma anche la «completa, e libera da ogni vincolo, mobilità delle persone e delle cose», tra la Slovenia e la Croazia, divise dal nuovo confine.

Nel settore economico bisognerebbe cancellare formalmente l'accordo per la zona franca. Inoltre «dovranno essere aggiornati, rivisti, e potenziati gli accordi e i progetti esistenti», riferiti — tra l'altro — al traffico di frontiera, alla cooperazione portuale, alla pesca (anche «per ridurre l'ambito delle acque interne a favore di quelle internazionali»). Sergio Coloni, relatore della mozione, si è detto sicuro che il governo non potrà che essere d'accordo. E in effetti il «nuovo corso» jugoslavo dovrebbe permetterci di affrontare temi che prima erano inavvicinabili, come appunto il trattato di Osimo.

Per evitare ogni possibile equivoco, nella mozione non si parla di confini, anche se quelli tracciati nel 1947 appaiono, dal nostro punto di vista, particolarmente perversi. Ciò che più conta è avviare nuovi negoziati su problemi pratici, dal momento che è caduta definitivamente quella pregiudiziale ideologica della quale, per amore o per forza, si è dovuto tenere conto in passato nei rapporti tra i due paesi.

Veicoli d'epoca

Gianni Zamarian merita un applauso sincero. Esercente baciato da un durevole successo (è il titolare del ristorante «Alla vedova» di Paderno, che svetta — grazie anche all'amabilissima collaborazione della moglie — nelle graduatorie della gastronomia friulana), egli è un collezionista di auto d'epoca.

Quella del collezionismo è una passione che si può definire aristocratica. Viene dal profondo dell'animo e rappresenta l'aspetto più probante della storia del costume. E in questo caso — trattandosi d'automobili — è l'aspetto saliente del costume del nostro secolo (la libertà assoluta di movimento) che essa consente di mettere in evidenza e di rappresentare. Ma Gianni Zamarian fa di più. Non si limita a collezionare le vecchie automobili. Le esibisce, le dispone in vetrina, consente a quanti hanno la sua stessa passione (e non sono pochi) di offrire al pubblico una «rimpatriata» sentimentale, resa possibile dal carosello di decine e decine di macchine dalle forme più desuete (ma rutilanti e appassionanti), messe non solo «in piazza», ma impegnate in una «prova speciale», con classifiche e premi relativi.



Questo è avvenuto il 20 ottobre scorso a Udine (in via Mercatovecchio) dove, a cura del «Club friulano veicoli d'epoca», di cui Zamarian è presidente, le macchine hanno rallegrato gli occhi delle centinaia di persone che hanno ripercorso, lungo le linee delle carrozzerie, tappe, desideri, soddisfazioni esistenziali. E poi sul circuito Faedis- Raschiacco-Campeglio, dove si è svolta la prova speciale. Alla fine, tutti a Remanzacco per il pranzo sociale al ristorante (con parcheggio, ovviamente) «Moulin Rouge»: molto *belle époque*, non c'è che dire.

Teatro: i giovani si arrangiano



A Udine si riparla di teatro (toh, chi si rivede, o si risente). È stato il sindaco Zanfagnini a riproporre «al colto e all'inclita» quest'argomento, intorno al quale le polemiche si sono esercitate fino allo sfinimento, annunciando di essere ben deciso ad affrontarlo per risolverlo, almeno per la parte che riguarda l'agibilità del palcoscenico e della platea. Il resto (sale per mostre, convegni e quant'altro ha attinenza con l'attività culturale) seguirà, come l'intendenza segue l'esercito in marcia.

Bene, benissimo. Se son rose, fioriranno. Ma intanto, che si fa? Si utilizza, per la bisogna teatrale e musicale, quello che c'è, affidandosi anche all'inventiva e alla fantasia. Come hanno fatto un gruppo di giovani i quali hanno rappresentato al Caffè Contarena (e Giovanni Gallinaro ha offerto loro tutta la sua disponibilità, al riguardo) Mozart e Salieri, *il più noto tra i microdrammi di Puskin, dal quale è stato ricavato il film* Amadeus, *con cui il povero e innocente musicista italiano, venne sprofondato in un mare di ludibrio.*

Giuseppe Battiston (Udine, classe 1968) e Giacomo Zito (Caserta, classe 1967), hanno dato vita alla celeberrima pièce *teatrale, con grande serietà e capacità espressiva.*

Un pubblico numeroso e affettuosamente attento ha seguito il breve spettacolo. E questo dimostra due cose. La prima (risaputa), che i giovani hanno iniziativa da vendere.

La seconda, che gli udinesi hanno grande spirito di adattamento. Per placare la loro fame di teatro, si accontentano di un caffè.

La citât dai furlans

di ALAN BRUSINI

Cividât al jere il paîs di gno pari e di frut mi puartave vonde di spès. Lavie 'e jere la parentât: barbe Toni saldo a studiâ sui siêi libris e gnagne Femie, sûr di gno pari, une femine d'âur, cun tun biel ridi. Pecjât ch'e fôs un pôc avilide parvie de distrazion dal omp sippri sui libris. Cussì lontan chel omp che, apene gustât, nol saveve nancje ce ch'al veve mangjât. «E jo» 'e diseve la gnagne, «a dislidimi in cusine dongje il fûc dute la matine».

Mi visi ben il studi di barbe Toni: paradanis interiis di libris ingrumâz in file e diplomas e medais di academiis. Gno pari, pensant 'e nestre voe di studiâ al diseve simpri: «Cjalait il barbe mo, ce tant ch'al studie, imparait di lui».

Co si partive di Tresèsin il timp al veve di sèi biel. E la strade no jere simpri chê, ma secont il ce fâ di gno pari. S'al veve robis di fâ a Udin alore si leve pal stradon e po vie simpri sul asfalt. Senò si cjapave la vie dal Rojâl e, se no jere aghe, si passave la Tôr dongje Rizzûl, che jere une ferade fate dai cjaradôrs. Se invezzit la Tôr 'e veve aghe, si leve-jù pe Cjarbonàrie e si faseve il puint di Salt. Se di aghe a 'nd' jere chel tic, si leve pe passarele di len di Saorgnan e po jù pes Marsuris plenis di odulis, ch'al jere il viaz plui biel.

Prime di Toan si fermavisi a cjalâ un sfueàt plen di aghe dongje la fornâs, ma rivâz 'e beorcje par Torean, si comenzave a viodi Cividât tal cîl, il tôr, il domo; «Forum Julii» al diseve gno pari, «la citât dai furlans».

Passât il Nadison sul puint dal diàul, prime ch'a fasessin il mûr ch'al robe la visuâl, 'o rivavin in Borc di Puint; e li d'istât, tun ajarin ch'al consolave, al jere un biel rivâ. Al semeave di rivâ tun curtîl plui che tune strade. Il sartôr cu la sô machine di cusî, sentât difûr de sô buteghe, sot la scjaipule dal lujar picjât sul mûr; un quatri frutis ch'a 'zujavin di «campo» segnât cul gès su lis pièris antighis; une o dôs fantatis ch'a ricamavin sentadis su la puarte di cjase; fruz ch'a 'zujavin cun tune bale; rosis sui balcons e la vôs di une siore ch'e cjantave intant ch'e sopressave in cjase. Un ambient insome di famèe, ch'al deve cunfidenze, un cjanton di paradis de citât langobarde.

La nestre moto 'e sdrondenave te androne, i fruz a' fermavin di 'zujâ, jo 'o smontavi de moto e 'o corevi a sunâ 'e puarte e la gnagne 'e rivave dal lamp, contente di viòdinus.

Nancje dîlu che barbe Toni al jere tal so studi. A viòdinus, al fermave i siêi lavôrs, si meteve a fevelanus, al impiave la pipe, un pocje di polse no j faseve dispiet, al diseve che Pauli, il so frut, al jere a pescjâ tal Gor de Lèse.

Qualchi volte al lassave impastanadis dutis chês sôs cjartis e nus invidave a viodi la citât. Che di chê lui al cognosseve ogni buse. «Culì» nus diseve, «al timp dai Patriarcjs i ebrêos a' vevin il lôr banc par prestâ bêz a interès». Opûr nus mostrave une cjase romane e nus diseve: «Culì al veve la fàrie un miniscalc al timp di Rome. E là dapît» e nus mostrave cu la man, «a' jerin lis buteghis dai orèsins al timp di Vignesie ch'a fasevin robis di glesie, crôs d'âur, coronis, tàzzis e altris robis. Barbe Toni al cognosseve duc' i clâs, lis pièris, lis iscrizions che nissun cjale. Il puest al è di flabe cun tal cîl dal tramont il profîl dal domo. La roste de Bruscàndule, lis cjasis dal tresinte, il convent des Orsolinis e dut chel tasê di «Medioevo». No si sintivin rumôrs di motôrs e puzze di scapamenz. Ii a' levin duc' a pît, si viveve come une volte, si jere nô stès la int di une volte, nancje di cognossisi.

Tornâz a cjase in Borc di Puint, ogni tant 'o cjatavin nestri cusin Pauli, di un sîs agns plui grant di me, apene rivât dal Nadison cun tune ceste di trutis e di squâi.

Ma une sere Pauli no si lu viodeve mai a rivâ e al jere quasi scûr. Gnagne Femie 'e jere in pinsîr, 'e bazzilave, 'e diseve che nol veve mai tardât tant chel frut, che forsit j jere tocjât qualchi malan. Ma no jere passade miez'ore che lu viodin a capitâ cun su la spale une trute grande tanche un frut; e daursi une schirie di curiôs che j fasevin corone. E li, cu la trute su la spale, nus contave ch'al veve scugnût scombati par oris, une lote di chês par rivâ a tirâle-fûr e imò fâsi judâ. E intant che lui al contave robis di no crodi, ma dutis veris, barbe Toni j veve fate la fotografie: lui cu la trute a pendolon cu la bocje viarte e chei altris in bande ch'a tirin i voi. Fotografie ch'o âi viodude che nol è tant e che sarà tornade a imbusâsi in qualchi cassetin.

Cividât: il domo.

Il puint dal diàul



Cividât: il puint dal diàul.

Quan'che a Cividât si scugni tirâ- sù un puint sul Nadison, nissun architet al vè il coragjo di frontâ l'opare. Alore il diàul al si declarâ disponibil di fâlu. In compens, però, al domandâ l'anime di chel che par prin al sarès passât sul puint. Il Consei de citât, dopo vê pensât a lunc, al fasè il contrat cul diàul e chest al si metè a vore cui siêi lavorenz. La none dal diàul, une viele diaulesse, 'e puartà tal grumâl il grant pieron indulà ch'al pòe il pilastri principâl e centrâl dal puint. Il diàul stès al cjolè lis pieris des monz dongje e in tune sole gnot al finì chê opare meraculose. Quan'che si fasè di, i citadins di Cividât sul puint a' fasèrin passâ par prin un cjan. E secont il contrat, il diàul al scugnì contentâsi di chê anime cjanine.

(Liende voltade par furlan di Eddy Bortolussi)

La sentenze dal mês

L'unfiâr des feminis 'e je la vecjàe!



10 - Cuintristorie dal Friûl

CIVIDÂT

di JOSEF MARCHET



Cividât: Oratori di S. Marie in Val, decorazions in stuc.

La grande ore di Cividât 'e fo tai ultins agn de dominazion langobarde. «Forum Julii» no jere stade une grande zitât: ce ch'al fo rincurât sgjavant il teren e che cumò al si cjate tal Museo, al lasse capî che la «colonie» romane 'e veve di sei formade di puare int: salacôr nome lis fameis dai soldâz ch'a jerin di presidi. E chês, cul rivâ dai Langobarz a' saran scomparidis: scjampadis o scjafojadis.

'E conte la liende che il re Albuin, rivât daûr di Cividât, al si tirà parsore di une mont a studiâ lis pusizions. Par chê strade ch'al jere vignût lui, a' podevin vignî dentri altris di lôr: i Avârics, metin a dî. E cussì, par vê lis spalis siguris, Albuin al stabilì in Friûl il prin ducât e a Cividât la capital.

I Romans di Aquilèe a' scjampàrin a Grau, chei di Cuncuardie a Caorle; 'Zuj, tal Cjanâl di San Pieri, restade siarade la strade dal Mont di Crôs, al fo nome un sît bandonât, cence impuartanze, e ancje il so vescul al vignì a stabilisi a Cividât. Cul prin duche, Gisulf, si fermàrin te gnove capitâl personalitâz e fameis des plui in viste e il ducât furlan al passâ di man in man a personis di valôr. Passade la brute ore da l'invasion avariche (quan'che al fo copât Gisulf) so fi Grimualt, ch'al jere rivât adore di salvâsi, al deventâ re dai Langobarz e al tornâ a meti in man a chei de sô famèe il ducât. Te prime mitât dal Sietcent, al timp dal re Liutprant, ancje il patriarcje di Aquilèe, Calist, ch'al si cjatave a Cormòns, al vignì a stabilisi a Cividât, parant vie il vescul di 'Zuj. In chê volte al jere duche Pemon: cun lui e cui siei fîs Ratchis e Aistolf, che a' forin, un daûr l'altri duchis dal Friûl e res dai Langobarz, Cividât al deventâ ancjemò plui impuartant e al fo ornât di monumenz e di oparis di art, ch'a rèstin ancjemò lis plui bielis di chel timp e di chel popul: baste cjalâ ce chal è tal Museo, e il batisteri di Calist e l'altâr di Ratchis, che cumò a' son in Domo. Langobart de zocje di Gisulf al fo il storic Pauli Zàul di Warnefrît (Paulus Diaconus), langobart al fo il patriarcje Sigualt, salacôr de zocje dal re Grimualt, e sant Anselm cugnât dal re Aistolf e, vadì, ancje il patriarcje san Paulin.



Cividât: il batisteri di Calisto.

Ma cheste 'e fo la ultime sflameade de potenze langobarde. Aistolf e Desideri, si urtàrin cui papis e chesc' a' clamàrin di jutori il re dai Francs, Carli il Grant. Dal 773 al rivâ re Carli, al cjapâ Pavie e po Verone, al fasè presonîr il re Desideri e al si proclamâ lui re dai Langobarz. Il duche dal Friûl, Rotgaut, in chê volte al si pleâ cence fâ nissune resistenze e al restâ in tal so puest, sot la paronanze di Carli. Il gambiament di parons al jere 'za fat, cence conseguenzis di nissune fate pai Furlans. I Langobarz si jerin aromai duc' messedâz cui antîcs abitanz dal Friûl e a' formavin un sôl popul. Il re Carli nol veve mudât nissun ordenament. Ma il duche Rotgaut nol si tignì apajât di vê molât in chê maniere denant di Carli; e in cunvigne cun so missèr Stabilin di Travîs e vadì ancje cui duchis Arichis di Benevent e Ildebrant di Spolèt, apene partît Carli da l'Italie pe uere di Sassonie, al pensâ di rivielâsi. Il patriarcje bisantin di Grau, 'Zuan, savude la cjosse, al spiâ dut al pape Adrian e il pape al visâ Carli. Cussì, dal 776, Carli al tornâ-jù e, dopo un trement combatiment dulâ che Rotgaut al restâ copât, al cjapâ Travîs e Cividât e al fasè un mazzalizi di chei Langobarz che si jerin rivielâz. Altris a'ndi mandâ-vie lontans, altris a'ndi metè in preson e ur cjolè dut ce ch'a vevin. Ma nol mudâ nuje tal ordenament dal ducât: nome che tal puest di Rotgaut al metè un dai siêi umign, Massèli. E par un pôs di agn il ducât furlan al restâ cussì, sot dai Francs. Cividât al mudâ il non vieri di «Forum Julii» in chel di «Civitas Austriae». Muart il patriarcje Sigualt, Carli al mandâ chenti san Paulin ch'al jere so amî e ch'al vignì di triste voe, parceche j plaseve di stâ cui umign studiâz che il re Carli al veve tirâz dongje d'ogni dontri.



CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;

- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;

- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;

- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;

- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;

- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Servizio estero CRUP.





CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;

- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;

- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;

- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;

- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;

- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.

Nuovi elenchi di iscritti per il 1991

Il Friuli a casa

Oceania

AUSTRALIA - Casali Aldo, Glebe; O' Callaghan Don Gerard Joseph, Black Rock; Paolini Gino, Ryde-Sydney, sino a tutto 1992; Paulin Ada, St. Mary's; Pellizzon Onorina, Clayfield; Petrucco Bruna, Padston; Pidutti Sergio, Taylors Lakes, sino a tutto 1992; Pigatto Giuseppe, Reservoir, anche per 1990; Pittis Roberto, Cairns, sino a tutto 1993; Pizzul Luisa, Essendon; Plos Mirco, Griffith, per 1990; Pomare Ciro, Castle Hill; Puntil Remigio ed Evelina, Brisbane, sino a tutto 1992; Quarina Adelina, Campbelltown; Revelant Gino, Cooma, sino a tutto 1992; Rinaldi Domenico, Sydney; Ros Lucia, Goovellabal, anche per 1990; Rossi Domenico Calisto, Merrylands; Rossi Erineo, Aspley, sino a tutto 1995.

NUOVA ZELANDA - Pianina F., Waterview; Pianina Velio, Auckland.

Africa

SUDAFRICA - Osso Piero, Berea; Pecoraro Renzo, Germiston; Pianina Arnaldo, Sunnerydge; Picinich Irma, Turffontein, per 1990; Pizzo Giuseppe, Germiston, sino a tutto 1992; Rea Elisabetta Erminia, Lady Smith; Rigutto Dino Ines, Johannesburg; Romanini Nereo, Johannesburg, sino a tutto 1992.

ZIMBABWE-RHODESIA - Battigelli Ilo, Harare.

Sud America

ARGENTINA - Franco Bruno, Franco Giovanni e Franco Tarcisio, San Nicolas; Noseda Redigonda Anita, La Plata; Ortali Ranieri, José C. Paz; Palman Luigi, Santa Fè, sino a tutto 1992; Paravano Severo, Quilmes, sino a tutto 1992; Pascuttini Olimpio, Tucuman, anche per 1990; Pastorutti Audelino Alfonso., Santa Rosa, sino a tutto 1992; Patino Ilda, Buenos Aires; Partada Josefina, Cordoba; Peressin Ferrando, S.S. de Jujuy; Pertoldi Luis, Villa Espana; Picco Benito, Tandil; Picco Giovanni, Ramos Mejie, sino a tutto 1992; Picogna Valentino, General Pacheco, sino a tutto 1994; Pitton Pietro, Buenos Aires, sino a tutto 1992; Pitton Vittorio, Buenos Aires, sino a tutto 1994; Piussi Giuseppe, Centenario Mauquen; Piussi Biasutto Elsa, Rio Cuarto; Podrecca Parlato Maria Rosa, Garin, anche per 1990; Polo Fausto, Paranà, sino a tutto 1992; Pravisani Luigi, Barrio Mitre; Valmontone Aldo, Bernel, sino a tutto 1992; Quai Silvana in Martelli, Rosario; Quattrin Giovanni, Bernal, sino a tutto 1992; Raffaelli Pio, Munro, sino a tutto 1993; Repezza Amorino, Cordoba, sino a tutto 1992; Ridolfo Pietro, Barazategui, sino a tutto 1992; Rinaldi Santina, S. Rosa Calamuchita; Rodaro Armando, Quilmes; Romanini Daniele, Buenos Aires, sino a tutto 1992; Roncali Guerrino, La Plata, anche per 1990; Rori Angelo, Quilmes; Rossi Gelindo, Esquel; Rottaris Dante, Villa Madero; Rupil Remo, Cordoba; Tedesco Luisa, Laboulaye.

BRASILE - Corazza padre Giuseppe, Campo Grande; Papaiz Giuseppe, Flamengo - Rio de Janeiro; Romanello Marino, San Paolo.

PARAGUAY - Gelindo Petris, Asuncion.

URUGUAY - Del Ben Giovanna, Montevideo; Della Mea Carlo, Montevideo, sino a tutto 1992; Pesamosca Egisto, Montevideo, sino a tutto 1992.

VENEZUELA - D'Agostini padre Leone, Caracas; Peressutti Alvaro, Valencia, sino a tutto 1992; Peressutti Antonino, Valencia, sino a tutto 1992; Peressutti Sandro, Valencia, sino a tutto 1992; Pinton Gaetano, La Victoria; Riva Eliana, Punto Fijo.

Nord America

CANADA - Coral Tullio, Windsor; Innocente Picco Anna, Burnaby; Odorico Antonio, Guelph; Olivieri Pietro, Pitt Meadows; N. Oriecuia, Powell River; Ornella Fiorino, Toronto, sino a tutto 1992; Ortali Ferdinando, St. Thomas; Papais rev. Vitaliano, Toronto, sino a tutto 1992; Paron Giuseppe, Hamilton, sino a tutto 1993; Paron John, Toronto, sino a tutto 1993; Paron Luigi, Hamilton, sino a tutto 1992, sostenitore; Parutto Mario, Mississauga, sino a tutto 1992; Pascottini Alberto, Hamilton; Passudetti Teresa, Montreal; Pecile Ivana, Weston, sino a tutto 1993; Pellarin Angelo, Etobicoke; Pellarin Costante, London, sino a tutto 1992; Pellegrinuzzi Sergio, Ottawa, sino a tutto 1992; Petris Palma Antonietta, Montreal; Pezzutti Franco, Burnaby; Piccaro Alfredo, Calgary; Picco Elio, Hamilton; Pidutti Ciro, Sudbury; Pillinini Mario, Hamilton; Pillon Fortunato, Ingersoll, sino a tutto 1992; Polame Giacomo, Vancouver, sino a tutto 1992; Pontello Romano, Ottawa; Pontisso Achille, Toronto, sino a tutto 1992; Pontisso Frank, Thunder Bay, sino a tutto 1992; Pradolin Pietro, Montreal; Privato Adalberto, Mississauga; Puppin Liviana, Vancouver, sino a tutto 1992; Quai Lino, Toronto, anche per '90; Qualizza Aldo, Weston; Quarin Luigi, Hamilton, sino a tutto 1992; Quarin Pio Mario, Woodbridge; Rassat Beppina, Thunder Bay; Rigutto Luigi, Brockville; Rizzo Maria Rosset, Thunder Bay, sino a tutto 1992; Romanzin Vittorio, Elliot Lake; Roncadin Giulio, Downsview; Rosa Derio, St. Michel Montreal; Rossi Arrigo. Woodbridge, sino a tutto 1992; Rossi Federico, Maple; Rossi Serafino, Toronto, sino a tutto 1992; Zoccolante Sergio, Weston, sino a tutto 1992.

STATI UNITI - Bush Lella, Columbus; Ornella Dominic, Durango; Ortis Alvio, Ft. Lauderdale; Pagnucco Louis Fioravante, Troy; Palombit Luigi, Grosse Pointe Shores, anche per 1990; Palombit Norina, Charlotte; Parzianello Armida; Dearborn; Paveglio Leo, Philadelphia; Peressini Joseph, Detroit; Perini Ugo e Kathy, Manchester, per 1990; Petrucco Lawrence Bianca, Springfield; Pettersen Missana Nelly, Carrollton; Pignoni Moodliar Francesca, Los Angeles; Pilotto Laura, Mooresburg; Porco Mary Ann, Pittsburg, sino a tutto 1993; Pozzetto Elio, Falls Church; Primus Felice, Philadelphia; Puntel Matteo, Phila; Reggio Antonio, Kalamazoo, sino a tutto 1992; Ricotta Luisa, Iselin; Roman Silvio, Greensburg; Romanin Aldo, Mesa; Rovedo John, Loves Park, sino a tutto 1993.

REPUBBLICA DOMINICANA - Pagani padre Sisto, Santo Domingo.

Europa

AUSTRIA - Pasquali Elda, Graz.

BELGIO - Pagotto Giorgio, Malmedy; Picco Costantino, Bruxelles; Picco Ferro Faustina, Betternburgo; Portolan Luigi, Grivegnee, per 1990; Querini Colomba, Quenast; Rigutto Franco, Englier, sino a tutto 1992; Rinaldi Arnolfo, Mont s/ Marchienne; Rocco Lino, Velaine s/ Sembre, sino a tutto 1992.

DANIMARCA - Odorico Pina, Copenaghen.

FRANCIA - Candusso Ida, Cernay; Pagnucco Luigi, Arras; Paillier Fides, Thiais; Parussini Daniel, St. Symplorien d'Ozon; Paschini Romeo, Sotteville, sino a tutto 1992; Passerini Daniel, St. Etienne; Patrizio Romano, Marsiglia; Pecile Bruno, St. Etienne, sino a tutto 1992; Piazza Celeste, Bresles; Piazza Francescon, Compiegne, sino a tutto 1992; Piccin Primo, Sarrebourg, sino a tutto 1992; Picco Antonio, Delle; Picco Francesco, Rouffach, sino a tutto 1992; Schiratti Luigi, Delle; Pièplu Giust Solange, Toulouse; Pignoni Maria Teresa e Andreina, Parigi; Pinos Angelo e Vittoria, Blagnac; Pinos Walter, Paris; Pittana Renzo, Guarnay, anche per '90 e sino a tutto 1992; Pittis Jean, Vif; Pizzamiglio Enzo, Eyguires; Polo Franca, Nanterre; Pontisso Aldo, Achicaurt-Beaurains; Presacco Jean, Cran Gevrier; Quarin Amelio, Longwy; Quendolo Luigi, Irigny, anche per '90; Querin Giulio, Ronqueralles-Persan; Rampan Enrico, Cormeilles en Parisis; Revelant Alfredo, Chevilly; Ribanelli, Ermont; Ribis Lavinia, Les Lilas; Rigutto Dorino, La Frette, sino a tutto 1992; Rigutto Pio, Cormeilles en Parisis; Rizzardi Italo e Luigi, Margut; Rizzo Giuseppe, Cheroy; Roi Isidoro, Ivry.

GERMANIA - Pagnacco Teresa, Uberlerrn; Palombit Luigi, Witzenhausen.

INGHILTERRA - Beorchia suor Dolores, Chertsey Surrey; Peccol Natalino, Birmingham, anche per 1990; Pellarin Giacomo, Birmingham, sino a tutto 1992; Pepperel Giacomina, London, per 1990.

LUSSEMBURGO - Plazzotta Lionello, Luxembourg; Roveredo Rosa, Larochette; Ruffato Cescutti Daniela, Mondercange.

NORVEGIA - Pracek Hans Stefano, Trollasen, sino a tutto 1992.

OLANDA - Palombit Bruno e Marian, Bodegraven, per 1990; Petrucco Guglielmo, Breda.

SPAGNA - Pezzetta Isa, Madrid, anche per 1990.

Omaggio a Collina



■ ■ **FORNI AVOLTRI - Mostra permanente** — Collina, la deliziosa frazione di Forni Avoltri, in un quadro di Alberto Sottocorona detto *Gaetan*, che, dopo aver lavorato in Svizzera per trent'anni, da cinque è ritornato nel suo paese di Collinetta. Il Comune e la Pro Loco hanno sponsorizzato una mostra permanente dei quadri di *Gaetan*, che sin da ragazzo ha coltivato la passione per la pittura, in cui ha privilegiato il suo profondo attaccamento alla sua terra e alla sua gente.

Da Zurigo a Pagnacco



Oltre settanta persone, appartenenti al Fogolâr furlan di Zurigo (Svizzera), si sono riunite in un caratteristico locale di Pagnacco (Udine), per un tradizionale incontro che si realizza all'insegna dell'amicizia, della friulanità e della memoria. Pubblicando la foto, Friuli nel Mondo saluta quanti vivono ancora a Zurigo, operano nell'ambito del Fogolâr e ricordano sempre la Piccola Patria.

Ci hanno lasciato



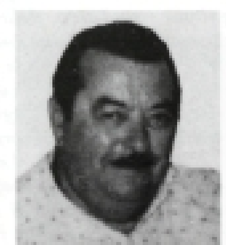
MARIA CUSSIGH BITTISNICH — È mancata il 15 maggio '91, a Melbourne, in Australia, all'età di 59 anni. La salma è stata tumulata a Nimis, il paese natio dal quale era partita sei anni fa per sposarsi con Antonio Bittisnich, nostro fedele abbonato, nonché socio del Fogolâr furlan di Melbourne, che era rimasto nel frattempo vedovo. La ricorda con affetto, unitamente ai figli Paolo, Alan e Denis, e le nuore Tina e Mary, il marito Antonio che rimpiange la sua improvvisa scomparsa. Gli sono vicini tutti gli amici del Fogolâr furlan di Melbourne.

LINO ZANNIER — Era nato a Pradis di Sopra, in comune di Clauzetto, il 14 ottobre 1913 ed era emigrato a Torino nell'ormai lontano 1953. La figlia Luciana, che si è recentemente abbonata a «Friuli nel Mondo», lo ricorda con tantissimo affetto, in occasione del terzo anniversario della scomparsa, assieme alla propria sorella gemella ed alla mamma che è originaria di Pielungo di Vito d'Asio.



MALVINA FANT MARINUCCI — Originaria di Tricesimo e consorte del presidente del Fogolâr di Como, ci ha lasciato il 27 agosto scorso, a seguito di una grave malattia. Fin dagli inizi era stata una gentile e vivace animatrice in tutte le attività del Fogolâr. La sua mancanza rattrista tutti i friulani del comasco che l'avranno nel cuore con viva simpatia. I soci del sodalizio di Como si uniscono al dolore dei familiari.

Mons. GIUSEPPE BACCHETTI — È stato chiamato al «premio eterno» domenica 2 giugno 1991, mentre s'apprestava a celebrare la S. Messa nella cittadina di El Tocuyo, in Venezuela. Era nato a Udine l'11 novembre 1914 e sempre a Udine, nel 1938, era stato ordinato sacerdote. Come tale fece onore sia al grigioverde militare (fu cappellano della «Julia» durante la tremenda campagna di Russia) sia alla bianca veste di missionario al tropico, dove svolse la sua attività pastorale per ben 42 anni. Era giunto in Venezuela nel maggio del 1949 e subito prestò la sua opera come maestro di musica nel Seminario maggiore di Caracas e in quello di Barquisimeto. Poi, nel 1950, dopo che un tremendo terremoto distrusse case e chiese, venne inviato a riassettare prima la chiesa di Guarico e successivamente, da buon friulano, a rifare la parrocchiale di S. Francesco d'Assisi nel centro di El Tocuyo. In occasione del 50° di sacerdozio, padre Bacchetti era stato nominato monsignore per i suoi meriti pastorali dall'arcivescovo di Barquisimeto mons. Tullio Emanuel Chirivella. Nella cappella ardente allestita nella «sua» parrocchiale, si sono succedute le «Figlie di Maria», che hanno montato la guardia d'onore al feretro in abito bianco e cinta azzurra.



AUGUSTO BOEM — A Toronto, in Canada, dopo una vita di lavoro ci ha lasciato improvvisamente Augusto Boem. «Friuli nel Mondo» aveva ricordato con gioia la sua persona proprio nel numero di dicembre dello scorso anno, evidenziando la folta parentela (più di 150 persone, tra figli, nipoti e pronipoti) che gli si era stretta attorno il 12 agosto 1990, per festeggiarlo assieme all'amata sposa Iolanda. Aveva 80 anni e nulla faceva prevedere, quel giorno, che a pochi mesi di distanza sarebbe inaspettatamente scomparso. Il mistero della vita e della morte, come si dice, è sempre nelle mani di Dio. Augusto Boem, unico maschio tra numerose sorelle, partì dal Friuli per il Canada che era ancora giovanissimo, quando cioè una simile partenza era quasi un'avventura, perché strutture che controllassero l'emigrazione, nel rispetto di leggi e accordi bilaterali, erano ancora lontane da venire. Il Canada, allora, era perlopiù una terra sconosciuta, eppure il giovane Augusto si inserì con decisione nel nuovo contesto sociale, lavorò sodo come sanno fare i friulani, formò una famiglia che divenne ben presto numerosa (oggi si arriva a un totale di ben 217 persone!) e mantenne sempre quella modestia e quella serenità che aveva ereditato dalle più sane tradizioni della sua terra.



CARLO CASSINA — Aveva vissuto a Milano dove aveva a lungo operato in una nota industria. Ultimamente si era ritirato ad Arba, paese natio della moglie, Ines Rigutto, e assieme avevano ristrutturato un vecchio fabbricato. Voleva infatti morire in quella terra, il Friuli, da lui sempre amata. Alla moglie Ines e ai figli, le nostre più sentite condoglianze.

ROSARIO CIAVARELLA — La sua dipartita, ancora nel fiore dell'età, ha lasciato costernata tutta la comunità friulana di Cesano Boscone. Aveva sposato Patrizia Ortis, figlia di Antonio Ortis, uno dei fondatori e sostenitori del Fogolâr. In questa triste circostanza, Elda Tami Maggi, presidente del sodalizio di Cesano Boscone, e tutti i componenti il Direttivo, si stringono con tanto affetto vicino ai familiari e, in particolare, alla cara Patrizia.



ESTER MALIGNANI ved. FANTINI — È deceduta all'ospedale di Cividale il 26 luglio scorso aveva 90 anni, risiedeva a Torreano ed era la mamma del nostro fedele abbonato Nicesio Fantini, che vive e opera in Inghilterra e che proprio qualche giorno prima, a Bridgend Mid Glam, aveva sposato il figlio Adriano. Porgiamo a Nicesio le nostre condoglianze.

SCAFFALE

di EDDY BORTOLUSSI

Vitalità e singolarità di un idioma

Come si dice in friulano?

Un vocabolario con ventunmila parole per tradurre l'italiano nella lingua del Friuli. L'idea è venuta ad una insegnante udinese, Maria Tore Barbina, per comprendere il perché di vocaboli errati e ricorrenti nei compiti d'italiano degli studenti friulani.



Patrocinato dalla Società Filologica Friulana è uscito in splendida veste tipografica, il «Vocabolario della lingua friulana» (italiano-friulano) di Maria Tore Barbina, la nota studiosa udinese che già nel 1980 aveva dato alle stampe il «Dizionario pratico illustrato» (italiano-friulano) edito dall'Istituto per l'Enciclopedia del Friuli- Venezia Giulia. Come si rileva dalla prefazione il vocabolario non è però una ripetizione di quella edizione, ma un volume nuovo, che raccoglie il triplo del materiale riportato nell'opera precedente.

«Non sono certo molte — scrive al riguardo il noto linguista G.B. Pellegrini, che ha presentato l'opera — le parlate italo-romanze che possono avvalersi del lessico *inverso*, cioè a partire dall'italiano; e nei casi, non numerosi, in cui l'idioma locale segue a quello nazionale, si tratta quasi sempre di repertori riassuntivi e comodi, che non assolvono quindi ai vari compiti che si è, invece, prefissa la nostra autrice». Scopo principale dell'opera di Maria Tore Barbina è, infatti, quello di indicare con precisione le corrispondenze friulane, per le voci italiane, mediante una scelta oculata e attenta, tanto da illuminare lo studioso che intende approfondire la conoscenza della lingua friulana, quanto un qualsiasi friulano che desideri rispolverare le conoscenze, spesso anche limitate, della propria parlata. A Maria Tore Barbina, insegnante di materie letterarie all'istituto tecnico per geometri di Udine, l'idea di fare un primo vocabolario italiano-friulano è venuta proprio nella scuola. «Erano gli anni '70 — dice — e dalle discussioni di insegnanti, anche non friulani, che si trovavano a confronto con alcuni di madrelingua friulana, e volevano comprendere il perché di costruzioni e vocaboli errati e ricorrenti nell'italiano dei loro allievi, avvertii la necessità di creare uno strumento didattico che potesse essere usato senza difficoltà sia dai parlanti friulano, sia da chi il friulano lo conosceva appena o non lo conosceva affatto». Uscì così, nel 1980, il «Dizionario pratico e illustrato», che fu accolto con grande interesse ed ebbe una notevole diffusione.

«Quell'edizione — spiega Maria Tore Barbina — conteneva 7.437 voci, selezionate in base alla frequenza d'uso, ed era un primo vocabolario che non pretendeva di presentare ai lettori tutto l'italiano e tutto il friulano».

Si sentiva, quindi, l'esigenza di un vocabolario ampio e completo e che meglio rispondesse alle richieste di quanti si propongono di scrivere o parlare friulano.

«Infatti — sottolinea l'autrice — dopo molti anni di lavoro è uscito questo vocabolario che contiene 21.587 voci. È chiaro che un vocabolario non è mai finito, per cui ci saranno senz'altro voci mancanti, o nuove accezioni, o significati da aggiungere. Anzi — precisa ancora la Barbina — devo dire che mi auguro che sia così. Una lingua è morta quando non è più suscettibile di arricchimenti e modifiche, indipendentemente dal fatto che essa sia parlata o meno. Una parlata cesserà di esistere come lingua viva il giorno in cui le sue forme, anche lessicali, si fisseranno e non saranno più sostituite».

Dal volume della Tore Barbina, come rileva ancora Pellegrini si possono ricavare molte indicazioni sull'impiego dei sinonimi, che danno subito un quadro sicuro anche delle varietà del friulano. Basti citare, come esempio, il lemma «bambino», del quale troveremo una notevole ricchezza di sinonimi: *bambin, frut, canài, pin, mámul, bagài, pup, pipin, garzunit, fantulin, ninìn, fi, creature*.

La traduzione in friulano del lemma italiano è poi accompagnata da molte locuzioni e da una fraseologia particolarmente ricca, mentre la grafia utilizzata è quella adottata dalla Società Filologica Friulana, che recentemente l'ha anche aggiornata e di cui all'interno della pubblicazione troviamo utili indicazioni in merito. Con il suo ponderoso volume, cui è aggiunto anche un «Supplemento» dovuto ad Aldo Moretti, che è un utile «Vocabolario dei toponimi» comprendente comuni, frazioni, corsi d'acqua principali del Friuli e località friulane con nomi friulanizzati, Maria Tore Barbina si allinea ad una serie di benemeriti lessicografi che hanno dedicato alla parlata friulana opere più o meno vaste e profonde, e resa agli estranei «più giovevole la notizia del parlar nostro». L'opera, insomma, è una conferma della vitalità e della singolarità dell'idioma friulano, che molto probabilmente affonda le sue prime e lontane origini in quella latinità particolare aquileiese, già invocata da Giuseppe Marchetti e ipotizzata anche da Giovanni Frau che, nel suo volume «I dialetti del Friuli», Udine 1984, fa risalire l'origine del friulano a una prima latinità arcaica, dovuta alla colonizzazione di Aquileia e del suo agro.

MARIA TORE BARBINA, *Vocabolario della lingua italiana. Italiano-friulano*, Giorgio Verbi Editore, Udine.

MARIA TORE BARBINA,

di padre sardo e madre carnica, è nata e vive a Udine; è sposata con Guido Barbina, docente di Geografia antropica dell'Università udinese; ha una figlia e un figlio.

Si è laureata in Lettere classiche presso l'Università degli Studi di Trieste, con una tesi su un commentario a Plauto, da un codice inedito della Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli.

Docente di Materie letterarie in un istituto superiore cittadino, è stata assistente di Letteratura latina e medievale all'Università degli Studi di Trieste e docente di Paleografia latina all'Università degli Studi di Udine.

Si interessa da molti anni del problema della lingua e della letteratura friulana e della questione femminile.

Oltre a studi di filologia classica, paleografia latina e storia friulana ha pubblicato:

Bilinguismo in Friuli, *La Panarie, n. 28, Udine 1975.*

Dizionario pratico e illustrato Italiano-Friulano, *Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine 1980.*

La donna nell'opera di Carlo Sgorlon, *La Panarie, n. 51, 1981.*

Scrittrici contemporanee in Friuli, *Rebellato, Torre di Mosto 1984 (con A. Nicoloso Ciceri).*

La condizione femminile da documenti friulani dell'età dei castelli, *in «Castelli del Friuli», 7, (a cura di T. Miotti), Udine 1988.*

Ha tradotto in friulano:

Aristofane, **Lisistrate,** *La Nuova Base, Udine 1985.*

Gaspara Stampa, **Rimis di amôr,** *La Nuova Base, Udine 1986.*

Emily Dickinson, **Poesiis,** *La Nuova Base, Udine 1986.*

Geda Jacolutti, **Un esperimento dal vivo,** *La Nuova Base, Udine 1989.*

Ha scritto per il teatro: **Un rap di ùe,** *dramma rappresentata a Milano e in Friuli nell'anno 1985.*

I longobardi visti da G.C. Menis

Una nuova guida alla conoscenza di un popolo che ha dato al Friuli l'individualità

di DOMENICO ZANNIER

Un prezioso contributo alla conoscenza del popolo longobardo ci viene da Gian Carlo Menis, sempre puntuale quando si tratta di mettere in luce le vicende storiche e artistiche del territorio friulano. Ha illustrato con abbondanza di dati l'Aquileia paleocristiana e medioevale in diverse pubblicazioni, rilevandone la simbologia musiva e cultuale e il pensiero patristico. Grandissima diffusione con traduzione in lingua inglese e spagnola ha avuto il suo compendio di storia friulana.

Gian Carlo Menis, direttore del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Artistici e Culturali e della Scuola del Restauro di Villa Manin di Passariano ha realizzato insieme con altri studiosi ed esperti la Mostra della Civiltà Longobarda che ha avuto un enorme successo di pubblico e di critica.

Tra le tante opere di singoli storici o collettive uscite recentemente sui Longobardi, il volume «Longobardi d'Italia» di Menis si impone anche per la sua linea grafica e la scioltezza del dettato. Il volume offre in una panoramica sintetica e al contempo ricca di contenuti sulla presenza longobarda su tutto il territorio dell'attuale Stato italiano, con qualche variazione estensiva per le mutate condizioni nei secoli delle demarcazioni confinarie. L'ambito regionale friulano della vicenda del popolo dalle lunghe barbe, calato secondo Paolo di Warnefrido dalle remote terre della Scandinavia in una sua lunga marcia fino al di qua delle Alpi, è superato e ampliato in un discorso che abbraccia l'intera Penisola con le regioni che hanno fatto parte del Regno e dei suoi Ducati.

Nell'introduzione Gian Carlo Menis analizza criticamente le opinioni storiografiche del passato in materia di Longobardi. L'apporto positivo e fecondo delle genti del Nord è riconosciuto dai moderni, mentre fino a non molto, specie in base a valutazioni di amanti della classicità e di storiografi risorgimentali, le quotazioni dei Longobardi segnavano il passo. Per alcuni erano gli esponenti dei «secoli bui», i colpevoli di aver rotto l'unità amministrativa d'Italia. Eppure con i Longobardi anche l'Italia riacquistava una sua individualità che nel Basso Impero e in un certo universalismo aveva perduto. Riemergeva così in Europa la particolarità italiana, una particolarità che attraverso l'organizzazione ducale si rifletteva in emergenti individualità regionali, tra cui quella friulana, toscana, lombarda, beneventana. Concordo con Bognetti e con Menis che la nascita della civiltà romanica e della conseguente epoca comunale non sono interpretabili al di fuori della precedente esperienza longobarda.



Nel primo capitolo l'autore descrive il popolo longobardo nelle sue origini e nelle sue peregrinazioni, evidenziandone le radici germaniche e i contatti con il mondo latino orientale e occidentale. In un secondo capitolo ci troviamo di fronte alla situazione italiana del sesto secolo.

All'affermazione che l'Impero Romano d'Occidente crolla nel 476 d.C., Menis osserva che più che di caduta, si tratta di riunificazione alla parte orientale dell'Impero. Odoacre è riconosciuto reggente e patricius dall'Imperatore Zenone, mentre le insegne sono inviate dal Senato di Roma all'Imperatore. L'idea dell'unità delle due parti in un unico impero sta alla base della guerra di riconquista di Giustiniano. Dopo la morte di Giustiniano la situazione italiana precipita e si rivela favorevole a un rivolgimento. Ne approfittano i Longobardi per dare inizio alla conquista dell'Italia. All'invasione viene dedicato il terzo capitolo, mentre il quarto si occupa del Regno «Regnum Langobardorum», della sua distinzione in Neustria e Austria e Tuscia (Langobardia Maior) e ducati di Spoleto e Benevento (Langobardia Minor). Venuti nel 568 i Longobardi si trovano dal 584 al 774, anno della loro caduta sotto i Franchi, impegnati e protesi a difendere ed espandere il loro Regno. Il periodo di Liutprando segna l'apogeo della civiltà e dell'arte longobarda. Influssi germanici, latini, bizantini concorrono alla creazione di un'arte originale, che si riflette nella elaborazione di ornati e gioielli, armi, corone, elmi, nella costruzione di chiese e monasteri, di dipinti, stucchi, sculture. Il quinto capitolo verte sulle testimonianze archeologiche, arricchite dai ritrovamenti degli ultimi anni. Il settimo ha per tema la rinascenza liutprandesca. Segue una serie di tavole cronologiche degli avvenimenti più importanti del periodo longobardo, dalle quali si ricava la gradualità dell'occupazone da parte dei Longobardi di città e luoghi, compreso l'esarcato.

La pubblicazione si chiude con la bibliografia dei singoli capitoli, che dimostra il penetrante lavoro di ricerca e di consultazione dell'autore. Le illustrazioni offrono la visione di capolavori dell'arte longobarda presenti su tutto il territorio nazionale. Faranno piacere a noi friulani i monumenti della Città di Cividale riprodotti con precisa eleganza. Con quest'opera Gian Carlo Menis ha creato un vademecum o, se vogliamo, più semplicemente, una guida alla conoscenza del popolo longobardo, cui anche il Friuli deve la propria individualità, perdurante nei secoli. Lo ha fatto in uno stile piano, chiaro, lineare, con rigore scientifico e con un pizzico di simpatia verso una gente troppo a lungo dimenticata. I Longobardi fanno parte a pieno diritto della Storia dell'Italia e del Friuli. Dopo discussioni, riserve, parzialità possiamo concludere che i Longobardi hanno concorso validamente alla creazione di una coscienza dello Stato unitaria e rispettosa delle autonome realtà territoriali. Non sono riusciti per avversi fattori a unificare la penisola, pur perseguendo tenacemente tale scopo, ma ne hanno posto quei germi fecondi che in seguito avrebbero fruttificato.

GIAN CARLO MENIS, *Longobardi d'Italia*, Arti Grafiche Friulane, Udine, pp. 104.

